

FELSINA TRA IX E VII SECOLO A.C.

JACOPO ORTALLI – CRISTIAN TASSINARI – RENATA CURINA

For several years a multidisciplinary group of researchers has been conducting a study of the archaeological remains found during preventive excavations in Bologna which highlight how precise planning guidelines were at the basis of the formation of Felsina. In this contribution Jacopo Ortalli analyses the theme of urban planning, from the Villanovan age to the creation of Felsina, clarifying controversial issues by both re-reading old sources and adding new and decisive data. He also dwells on relevant Orientalizing contexts such as Piazza VIII Agosto, in which a Campus Martius is recognizable, and the monuments of Via Fondazza, whose function as altars is confirmed by archaeometric analyses. Cristian Tassinari and Renata Curina explore the connection between the city and the territory in the light of the archaeological investigations carried out in recent years. Their analysis highlights a clear planning based on economic and commercial interests, recognisable in the reclamation works and in the road network that connected Felsina to the rural settlements and to the main centres of the Po River valley.

I. ARCHEOLOGIA E TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ VILLANOVIANA: NUOVE RISPOSTE A VECCHI QUESITI

1. Il processo formativo della città

Da tempo gli studi su alcune importanti problematiche della prima *Felsina* seguono prospettive molto diverse che hanno portato a opinioni contrastanti; ora tuttavia in più casi si dispone di nuovi dati che permettono di chiarire vari aspetti della questione sui quali ci soffermeremo¹.

È noto che la nascita di *Felsina* fu dovuta all'unione di alcuni grandi villaggi del IX secolo tradizionalmente riconosciuti nelle aree della Fiera e di Savena-San Vitale cui in seguito si è sommato l'intermedio di San Donato², tutti situati a est della città sulla direttrice dei fiumi Idice e Savena. A questi si è poi aggiunto il riconoscimento di tombe del tardo IX secolo a ovest, nel sepolcreto Benacci³, circostanza che prova l'esistenza di un quarto abitato sul lato opposto dell'insediamento; di questo villaggio non si conosce l'ubicazione che comunque non poteva trovarsi entro i limiti del posteriore abitato, notoriamente del tutto privo di tracce della prima età villanoviana (fig. 1 a).

In tempi recenti si è ipotizzato che altri stanziamenti avessero partecipato alla poleogenesi di Bologna; al riguardo si segnala lo scavo tra le vie Terracini e del Lazzaretto⁴, dove sono emersi significativi resti abitativi del Villanoviano I peraltro di difficile interpretazione; se ultimamente è stata ricorrente la loro attribuzione a un villaggio, in realtà in questa interpretazione occorrerebbe maggiore prudenza sia per la contenuta estensione delle strutture scoperte, di circa

1) Per prime indicazioni cfr. ORTALLI 2020; ORTALLI c.s.

2) DORE 2015; MALNATI 2017; GOVI 2019; GUIDI – MARCHESI 2019; ORTALLI 2020. Per la cronologia DORE 2005.

3) DORE 2015, pp. 10–11.

4) Lo scavo è stato diretto dalla dott.ssa Caterina Cornelio della Soprintendenza Archeologica e condotto dal dott. Davide Mengoli della Lares. Sui risultati dell'indagine si possiede solo il breve cenno in MALNATI – CORNELIO – MENGOLI 2010, p. 390, nota 16.

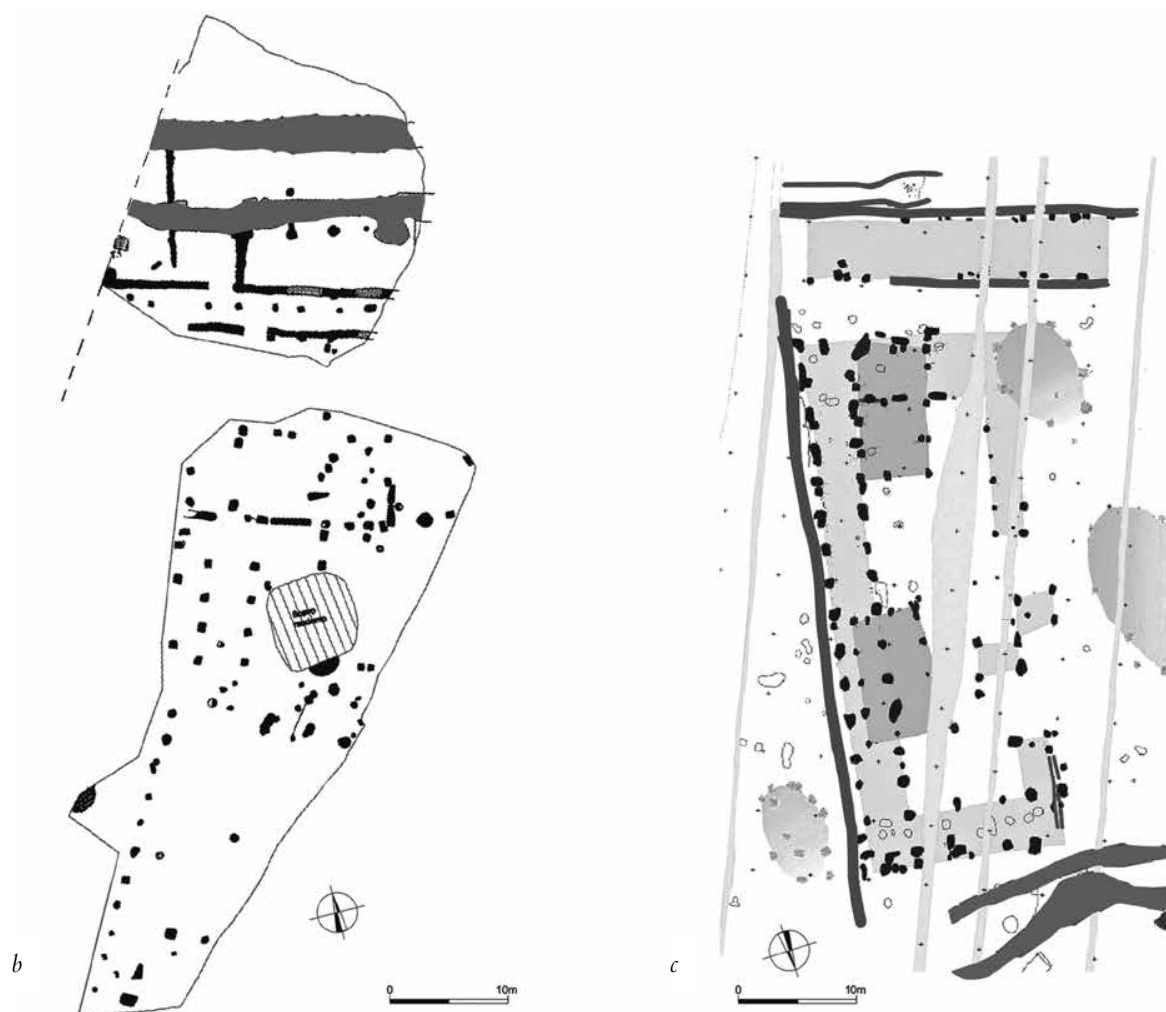
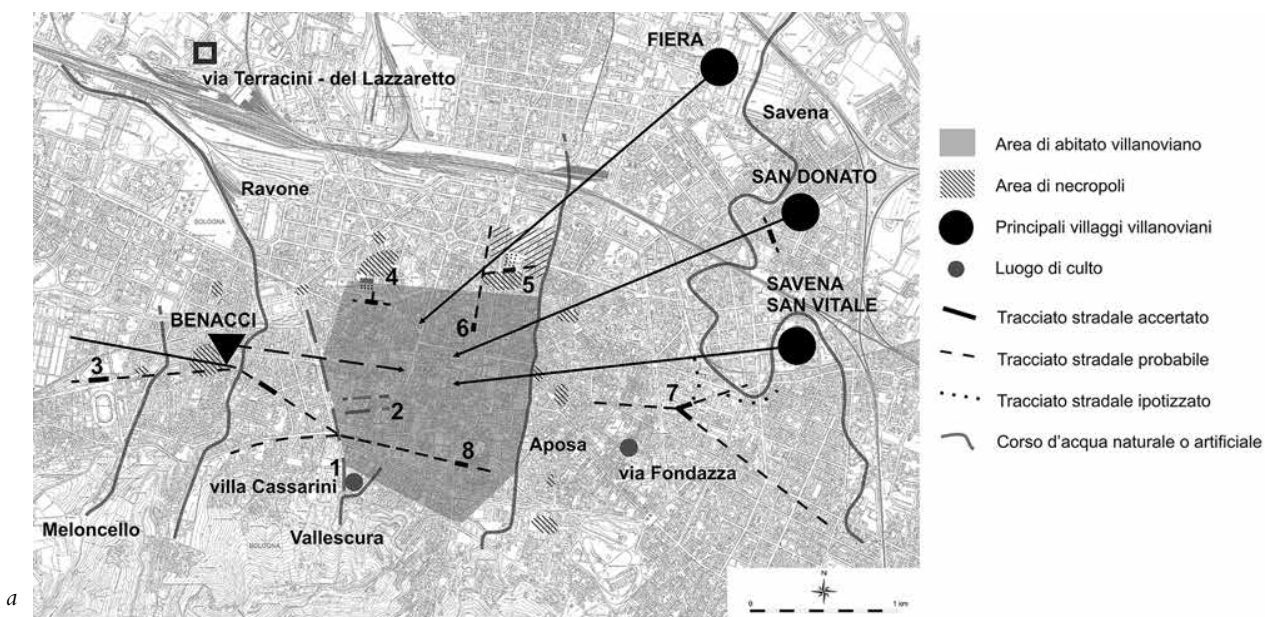


fig. 1 - a) Planimetria di *Felsina* alla nascita della città; b) Bologna, via Terracini-del Lazzaretto. Pianta delle strutture villanoviane; c) Imola, Pontesanto. Pianta dell'edificio rurale.

18 × 80 m, sia, soprattutto, per il fatto che la tipologia architettonica è assimilabile a quella delle residenze dell'alta aristocrazia rurale⁵. Tra esse la meglio conservata è quella all'incirca coeva di Pontesanto, nell'Imolese, che mostra rilevanti analogie col caso bolognese quali il doppio fosso di chiusura perimetrale, la notevole densità delle strutture lignee e la presenza nello spazio interno di edifici rettangolari stretti e allungati (*fig. 1 b-c*)⁶.

Un ulteriore caso è costituito dai resti emersi nell'area di Villa Cassarini, oggi sede della Facoltà di Ingegneria. Recentemente si è supposto che lì vi fosse un villaggio del Villanoviano I, preceduto da un abitato del Bronzo finale, il quale avrebbe rappresentato il nucleo interno generatore del sinecismo che portò alla nascita di *Felsina*⁷. In realtà l'esteso abitato del Bronzo tardo presente nell'area non ebbe alcun seguito nel Bronzo finale⁸, e anche per l'età del Ferro tra le porte Saragozza e D'Azeglio sono quasi del tutto assenti i resti anteriori al pieno VIII secolo; solo nei piccoli sondaggi eseguiti nel 1973 erano labili tracce databili tra il IX e la metà dell'VIII secolo⁹: tra queste si segnalano una coppia di inumazioni tra cui risaltava quella maschile con la fossa, coperta di ciottoli, che conteneva carboni, ossa di animali sacrificati e un maialino fittile miniaturistico che, con un'altra figurina umana di ermafrodito dalle vicinanze, testimonia una forma di religiosità attestata tra il Bronzo recente e la prima età del Ferro. Queste particolarità, associate all'assoluta mancanza di strutture abitative e al fatto che nell'avanzato VI secolo è qui documentato il principale santuario di *Felsina*, inducono ad escludere che a Villa Cassarini esistesse un villaggio suggerendo invece che già in età villanoviana vi sorgesse un luogo di culto destinato a essere monumentalizzato in fase felsinea¹⁰.

2. La fondazione di Felsina

In definitiva a Bologna non esistette nessun villaggio del Villanoviano I e II dentro quella che poi divenne l'area della città etrusca; la mancanza di un vero abitato dominante, che attraendo progressivamente quelli minori del circondario generasse un grande e unitario centro cittadino, evidenzia come nel caso di Bologna non si verificò il tradizionale processo sinecistico che invece caratterizzò le principali città etrusche; in questo caso dovette piuttosto verificarsi una peculiare aggregazione condivisa e promossa da vari soggetti. Al riguardo richiamiamo il particolare caso dei tre grandi villaggi orientali della Fiera, di San Donato e di Savena-San Vitale i quali possono essere definiti protourbani per ampiezza, consistenza demografica, impianti infrastrutturali e configurazione architettonica¹¹, e che pur essendo tutti dotati di cinte murarie si trovavano a poche centinaia di metri uno dall'altro, circostanza che con ogni evidenza non solo esclude una possibile conflittualità ma addirittura suggerisce una forte solidarietà tra di loro.

Allo stato attuale delle conoscenze riteniamo dunque che quei centri protourbani, forse assieme a qualche altro stanziamento del circondario, attorno alla metà dell'VIII secolo concordassero di fondersi in un'unica grande comunità civica con una scelta programmatica che si concretizzò nella realizzazione di alcuni interventi pubblici di notevole impegno progettuale e operativo (*fig. 2 a*). Oltre al tessuto residenziale e artigianale ricordiamo allora la simultanea

5) ORTALLI 2020 e c.s.

6) TROCCHI 2004; VON ELES *et al.* 2018; ESPOSITO 2018.

7) SASSATELLI 2005, p. 131; SASSATELLI 2019, pp. 21-22; MALNATI 2017, pp. 1439-1440; SANTOCCHINI GERG 2015, pp. 32-36; SANTOCCHINI GERG 2020, pp. 659-661.

8) SCARANI 1963, pp. 461-462; KRUTA POPPI 1976, pp. 329, 340-342; AMMIRATI - MORICO 1981-82, pp. 72, 95; TAGLIONI 1999, pp. 76, 142-143 e tavola f.t.; VITALI 2005, pp. 112-114; CURINA *et al.* 2020, p. 253 (D. Mazzitelli).

9) KRUTA POPPI 1976, pp. 332-340; TAGLIONI 1999, p. 40.

10) ORTALLI 2013, p. 8; ORTALLI 2016; ORTALLI 2020, pp. 102-103.

11) Ad es. il villaggio della Fiera si estendeva per circa 50 ha, in un suo solo settore sepolcrale si sono scavate 1300 tombe, era difeso da articolate mura e aveva strutture interne ortogonali: MALNATI - CORNELIO - MENGOLI 2010, pp. 392, 396; CURINA *et al.* 2020, pp. 254-256.

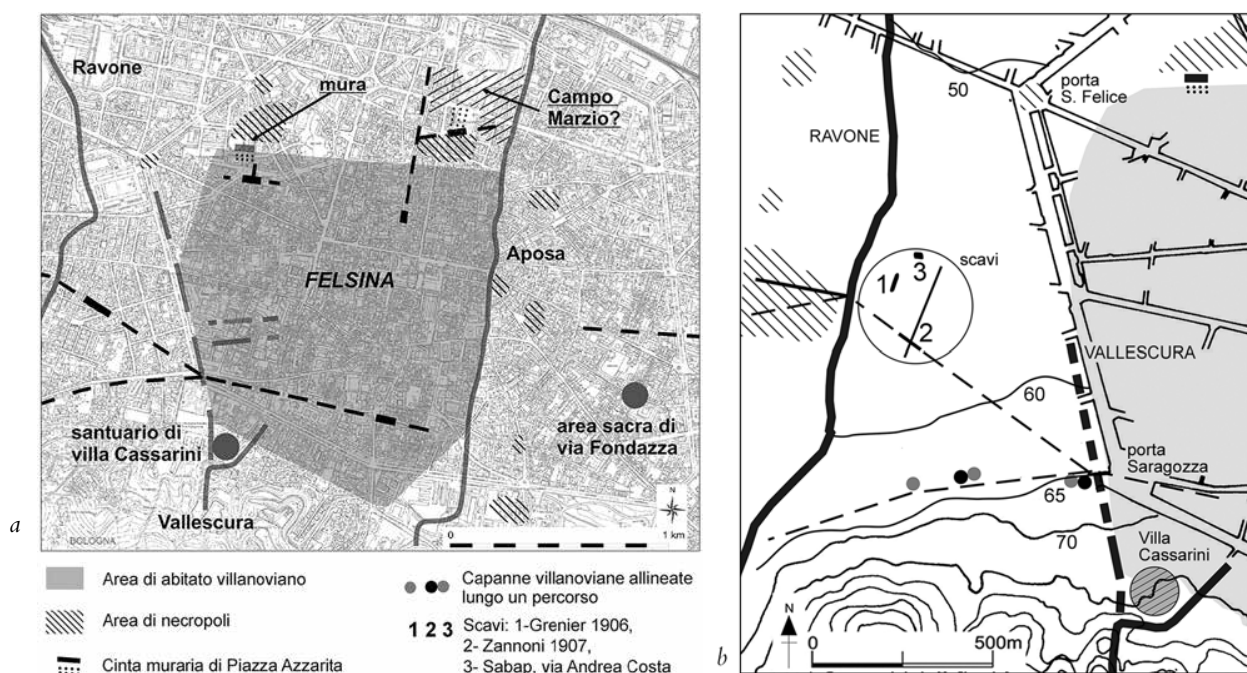


fig. 2 - a) Pianta di Felsina; b) Planimetria del suburbio e del confine occidentale della città in età villanoviana.

creazione dell'imponente ed elaborata cinta difensiva lineare di piazza Azzarita, la complessa sistemazione dell'area di piazza VIII Agosto, probabile Campo Marzio, e i lavori di regimazione idrica¹². Questi non si limitarono alla regolamentazione delle acque di superficie tramite una rete di canalizzazioni (fig. 1 a, 2), ma consistettero anche in interventi di maggiore impegno quale quello attuato sul torrente Vallescura, indagato nell'area di villa Cassarini, al margine sud-ovest dell'abitato. Di questo torrente si è riconosciuto l'originario paleoalveo diretto a nord (fig. 1 a, 1), verso i viali di circonvallazione; per governarne il flusso idrico a partire dal pieno VIII secolo furono riscavati due volte i depositi che avevano colmato l'invaso fino a che, nell'inoltrato VI secolo, per monumentalizzare il santuario che qui sorgeva l'antico corso fu deviato decisamente a est e sul tratto interrato sorse un'area artigianale con fornaci¹³. In sostanza si trattò allora di una fondazione accuratamente pianificata che portò alla costituzione di un centro propriamente urbano, una vera e propria città.

3. Il confine occidentale e l'estensione dell'abitato villanoviano

Dell'abitato villanoviano sono da tempo noti i confini settentrionale, coincidente con la linea delle mura di piazza Azzarita (fig. 1 a, 4), orientale, costituito dal torrente Aposa, e meridionale, corrispondente alle prime pendici collinari; molto dibattuta è invece l'individuazione di quello occidentale. Tradizionalmente questo è riconosciuto nel torrente Ravone sia perché è da esso che iniziano i sepolcreti occidentali, sia perché alla sua destra, verso la città etrusca, al piede delle colline meridionali sono segnalate svariate capanne. Occorre tuttavia osservare che tale confine attribuirebbe all'abitato villanoviano un'estensione decisamente abnorme, anche superiore ai 300 ettari¹⁴, motivo per cui già in passato avevo pensato che l'abitato avesse una superficie molto più

12) ORTALLI 2018; ORTALLI 2020, pp. 95-100.

13) ORTALLI 2002a, pp. 149-150, fig. 4; ORTALLI 2020, pp. 95-97, fig. 6, 3.

14) Al riguardo si rinvia alle ipotesi formulate, con un progressivo calo da 330/300 ettari a più di 200, da SASSATELLI 1988, pp. 200-202; SASSATELLI 2010, p. 205. L'ampiezza di 300 ha è stata anche di recente sostenuta da SANTOCCHINI GERG 2016, p. 36.

ridotta, che il suo confine occidentale corrispondesse all'originario corso del Vallescura, sull'asse dei viali, e che lo spazio tra tale torrente e il Ravone fosse sostanzialmente deserto in quanto l'andamento avvallato del suolo, implicando frequenti alluvionamenti, sconsigliava impianti permanenti favorendo invece solo attività occasionali e temporanee quali quelle di tipo rurale¹⁵.

Oggi finalmente disponiamo di alcune indicazioni relative al settore centrale dell'area interposta tra i due torrenti che confermano questo convincimento (fig. 2 b). Tra esse in primo luogo ricordiamo lo scavo della Soprintendenza in via Andrea Costa, all'angolo con via del Carso, che fino alla profondità di 4,70 m ha mostrato strati alluvionali al cui interno, attorno ai 3,50 m, erano minuti resti di una blanda frequentazione preromana sovrastati da un sottile livello romano; entrambi i depositi erano incisi da canali di drenaggio scolanti verso ovest (fig. 2 b, 3)¹⁶. Il contesto di più di 500 m² testimonia non solo l'assenza di strutture abitative ma anche l'entità dei problemi idrologici che richiesero interventi che garantissero il buon deflusso delle acque.

Un'ulteriore clamorosa conferma dell'assoluta mancanza di tombe e di edifici abitativi a est del Ravone è scaturita dalla rilettura del Grenier, noto etruscologo bolognese che nel 1906 effettuò tre sondaggi a sud dell'attuale via Andrea Costa, a una cinquantina di metri dalla riva destra del torrente, nei quali fino ai 4 m di profondità trovò unicamente strati alluvionali (fig. 2 b, 1)¹⁷. Dal Grenier apprendiamo anche che in quegli stessi anni tra i 100 e i 150 m più a est, lungo via Turati – all'epoca vicolo degli Orbi –, tra le vie Andrea Costa e Saragozza era stato costruito un acquedotto sotto la direzione dello Zannoni (fig. 2 b, 2); questi gli riferì che nella trincea di 3 m di profondità aveva incontrato solo due strade inghiaiate sovrapposte, evidentemente prosecuzione della via delle necropoli occidentali, tra le quali giaceva un'ascia protostorica ad alette. In definitiva l'estrema scarsità dei resti archeologici rinvenuti negli scavi effettuati tra il Ravone e il Vallescura su una superficie di almeno 2 o 3 ha prova che l'area non accoglieva né necropoli né abitazioni e pure che era soggetta a notevoli criticità idrogeologiche.

Per quanto invece riguarda le capanne di fase villanoviana e felsinea documentate a sud, la loro sistemazione lineare mi aveva fatto ritenere che esse non appartenessero ad un settore della città, ma che piuttosto potesse trattarsi di una forma di attrazione itineraria suburbana con abitazioni che si disponevano ai lati di un rilevante asse stradale. Al riguardo importanti dati emergono ora da una dettagliata verifica altimetrica dell'area che ha evidenziato come tutti quegli edifici si disponessero alla quota di 65 m s.l.m., lungo una stretta fascia di terreno ottimale come percorso pedecollinare diretto all'imbocco della valle del Reno e quindi a Marzabotto, percorso non a caso ancora oggi ricalcato dal tratto fuori porta di via Saragozza. Con ogni probabilità questa via esisteva già in età etrusca, come suggerisce il segmento di acciottolato rinvenuto nel centro dell'attuale città (fig. 1 a, 8), all'incrocio con via D'Azeglio¹⁸; notiamo pure come a nord di via Saragozza la quota del terreno decresca rapidamente verso valle creando una depressione tuttora chiaramente visibile. In base all'assetto topografico che si è delineato, che individua nel torrente Vallescura il confine occidentale di *Felsina*, l'ampiezza dell'abitato si riduce a circa 175 ha, pienamente corrispondente a quella dei principali centri dell'Etruria propria.

4. La contrazione della città felsinea

Per ricostruire l'evoluzione del tessuto urbano negli ultimi tempi si sono raccolte e rivedute tutte le informazioni archeologiche disponibili su *Felsina*, dalle più vecchie alle più recenti¹⁹, escludendo i resti isolati, minuti oppure erratici solitamente riferibili a frequentazioni occasio-

15) A partire da ORTALLI - BERMOND MONTANARI 1986, fig. 6, fino ad ORTALLI 2020, p. 101.

16) Archivio SABAP-Bologna. A. Folli, Relazione di scavo Ex cinema Olimpia 2012.

17) GRENIER 1907, pp. 361-364, tav. II. Indicazione che devo a Renata Curina, che ringrazio.

18) MALNATI 2010, figg. 2.1-3.1; CURINA - DI STEFANO - TASSINARI 2020; ORTALLI c.s.

19) SCARANI 1963; TAGLIONI 1999; CURINA - DI STEFANO - TASSINARI 2020; CURINA - ORTALLI - TROCCHI c.s.

nali di tipo suburbano, quali le attività di natura itineraria, funeraria, artigianale o agricola; ci si è dunque limitati alle testimonianze riconducibili con certezza a contesti abitativi in base alle caratteristiche strutturali o per l'entità e natura dei relativi contesti stratigrafici. In questo modo si è dunque redatta una pianta distributiva specificamente incentrata sulla residenzialità, con segnalazioni inevitabilmente minori come numero ma assai più affidabili di quelle generiche della tradizionale carta archeologica. I rinvenimenti sono anche stati suddivisi in due grandi ambiti cronologici, differenziando quelli più antichi dei periodi villanoviano e orientalizzante da quelli più recenti di fase felsinea, dal pieno VI agli inizi del IV secolo (fig. 3).

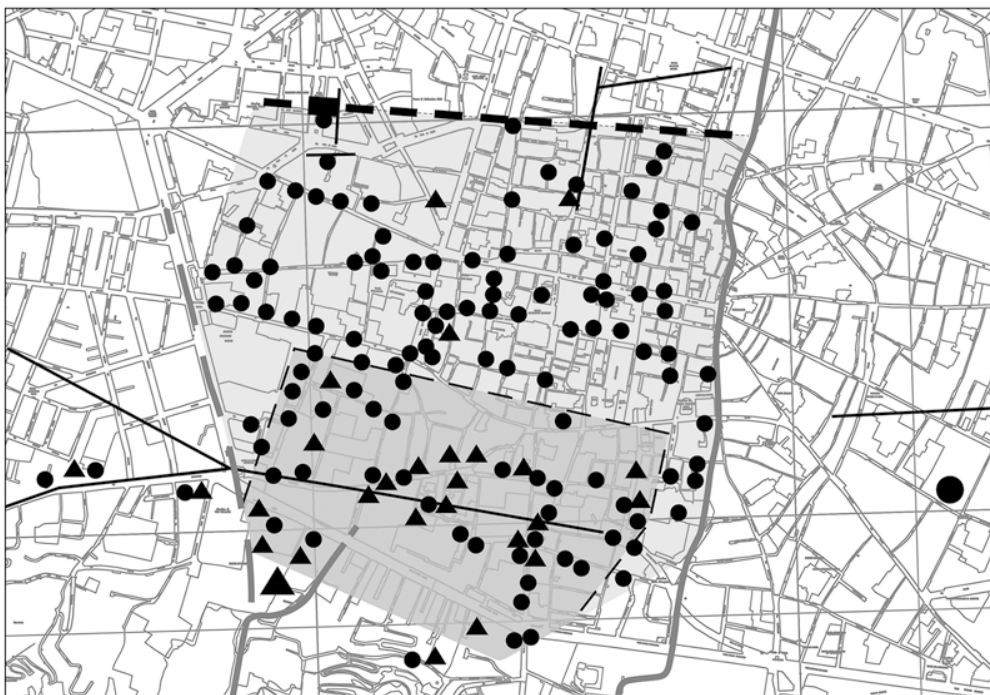


fig. 3 - Planimetria di *Felsina* con ubicazione dei resti abitativi villanoviani (cerchi) e felsinei (triangoli). La linea tratteggiata attorno al retino più scuro indica la probabile estensione della città felsinea.

Dal punto di vista quantitativo tale mappatura mostra con grande evidenza la quasi totale assenza di testimonianze di fase felsinea approssimativamente a nord dell'asse delle vie Farini, Carbonesi, Stradellaccio e Ca' Selvatica, area che all'epoca doveva ormai essere esterna all'originario centro abitato; più a sud, fino alla fascia pedecollinare, si nota invece una grande densità di strutture abitative databili tra il VI e il IV secolo. Questo restringimento del centro urbano di *Felsina* verso meridione è confermato anche in termini qualitativi: i più recenti scavi, maggiormente affidabili dei precedenti in quanto condotti con rigorosi criteri stratigrafici²⁰, testimoniano infatti che a sud di tale allineamento i livelli felsinei non solo sono molto più numerosi ma anche caratterizzati da un rilevante spessore e una notevole consistenza e articolazione architettonica, come tra le altre dimostrano le indagini svolte nelle vie D'Azeglio, Capramozza, Aldini²¹; al contrario a nord si ricordano gli scavi sostanzialmente privi di strati di età felsinea sopra quelli villanoviani e orientalizzanti, scavi che sono stati effettuati nella Sala Borsa, in piazza del Nettuno e nelle vie Riva Reno, Goito, Pratello, Porta di Castello e Galliera.

20) ORTALLI 2004, p. 327, note 53-57; CURINA - DI STEFANO - TASSINARI 2020, figg. a pp. 24, 46, 112, 172 e relative schede; CURINA - ORTALLI - TROCCHI c.s.

21) MALNATI - CORNELIO - MENGOLI 2010.

In particolare quest'ultimo, condotto tra le vie Manzoni e De' Monari nel palazzo Filippini (fig. 1 a, 6), è emblematico non solo per la complessa sequenza stratigrafica e strutturale ma anche per la sua centralità, ampiezza e durata, di ben due anni²². Qui, perfettamente parallelo alla vicina via Galliera, si è rinvenuto un asse stradale pavimentato con ciottoli arenacei; al suo fianco erano vari edifici abitativi, intercalati da aree aperte o cortilive, con materiali databili tra la metà dell'VIII e gli inizi del VI secolo. Questi strati di età orientalizzante erano direttamente sovrastati da quelli romani senza fasi intermedie; materiali della seconda età del Ferro non sono stati rinvenuti nemmeno a livello indiziario, come residui, nei più antichi depositi di epoca repubblicana.

La contrazione dell'area residenziale nel periodo felsineo fu dovuta all'evoluzione dell'assetto urbano di Bologna verificatasi tra la fondazione e l'apogeo della città. Sebbene al momento della nascita il centro abitato fosse stato pianificato e sistemato in modo unitario e organico, assimilabile a quello di una colonia, data l'alta epoca l'insediamento etrusco mantenne alcuni tratti arcaici, di tradizione protostorica, tra i quali il più vistoso doveva essere il tessuto edilizio piuttosto rarefatto, tanto per il tipo di costruzioni in materiali deperibili, quanto, soprattutto, per l'esistenza tra le capanne di cortili e spazi aperti destinati ad attività domestiche e artigianali del genere che si è notato in palazzo Filippini: fattori che provocavano un'espansione dello spazio edificato. La fisionomia della città mutò radicalmente solo nel pieno VI secolo, all'apogeo di *Felsina*, grazie ad uno sviluppo rapido e presumibilmente programmato che riducendone la dilatazione territoriale ne rinnovò i tratti urbanistici, razionalizzandoli e migliorandone le caratteristiche interne dal punto di vista funzionale, architettonico e itinerario.

La riorganizzazione della struttura urbana assieme alla compattezza delle nuove architetture in materiali durevoli e all'eliminazione delle tante aree inedificate conferì a *Felsina* un impianto molto più regolare e al tempo stesso comportò un restringimento dell'originaria superficie abitativa, che si aggirava attorno ai 175 ha, a circa un terzo, vale a dire ad una sessantina: superficie che comunque era sempre più del triplo della coeva Marzabotto/*Kainua*.

La contrazione della città in ogni modo non comportò una perdita di prestigio o una diminuzione di rango; all'opposto il ridimensionamento quantitativo fu ampiamente compensato da un significativo sviluppo qualitativo per l'ottimizzazione degli spazi e la valorizzazione del ruolo: a dimostrarlo sono le migliori dotazioni infrastrutturali e costruttive e, soprattutto, le svariate monumentalizzazioni come quella dell'*arx* di Villa Cassarini.

5. Il Campo Marzio

Un'altra questione discussa riguarda piazza VIII Agosto (fig. 1 a, 5), in posizione extramurale a nord della città, dove su una superficie di circa un ettaro è venuta in luce una colossale piattaforma lignea su pali a corsie parallele; la componevano due blocchi costruttivi che nella fascia di contatto lasciavano un varco aperto a est (fig. 4 a), verso un lungo edificio rettangolare e l'ampio spiazzo orientale fiancheggiato dal torrente Aposa²³.

L'antichità dell'impianto, del pieno VIII secolo e pressoché contemporaneo alla fondazione di *Felsina*, la posizione topografica del luogo nel primissimo suburbio, tipica delle zone in cui era consentita la presenza del *populus*, vale a dire gli uomini liberi in armi ai quali era invece precluso l'ingresso nella città, l'estrema rarità dei materiali, rivelatrice di una frequentazione solo saltuaria, e le particolari caratteristiche planimetriche dell'impianto, che indicano la destinazione pubblica facendone peraltro un unicum in tutto il mondo etrusco, mi indussero a ipotizzare che potesse trattarsi di un Campo Marzio del genere di quello romano²⁴, vale a dire una vasta area consacrata

22) CURINA - ORTALLI - TROCCHI c.s., II.7 Via Galliera (C. Negrelli, M. Della Casa).

23) ORTALLI 2013; ORTALLI 2016, pp. 26-31; ORTALLI 2018.

24) Sul Campo Marzio di Roma si vedano COARELLI 1980, p. 268; NICOLET 1980, pp. 280-281; TORELLI 1981, pp. 160-161; COLONNA 1993, p. 347; BRIZZI 1997, pp. 31-33; COARELLI 1997, pp. 155, 164-174; COLONNA 2000, p. 55; CAPOGROSSI COLOGNESI 2009, pp. 65-70; BORLENGHI 2011, pp. 93, 96.

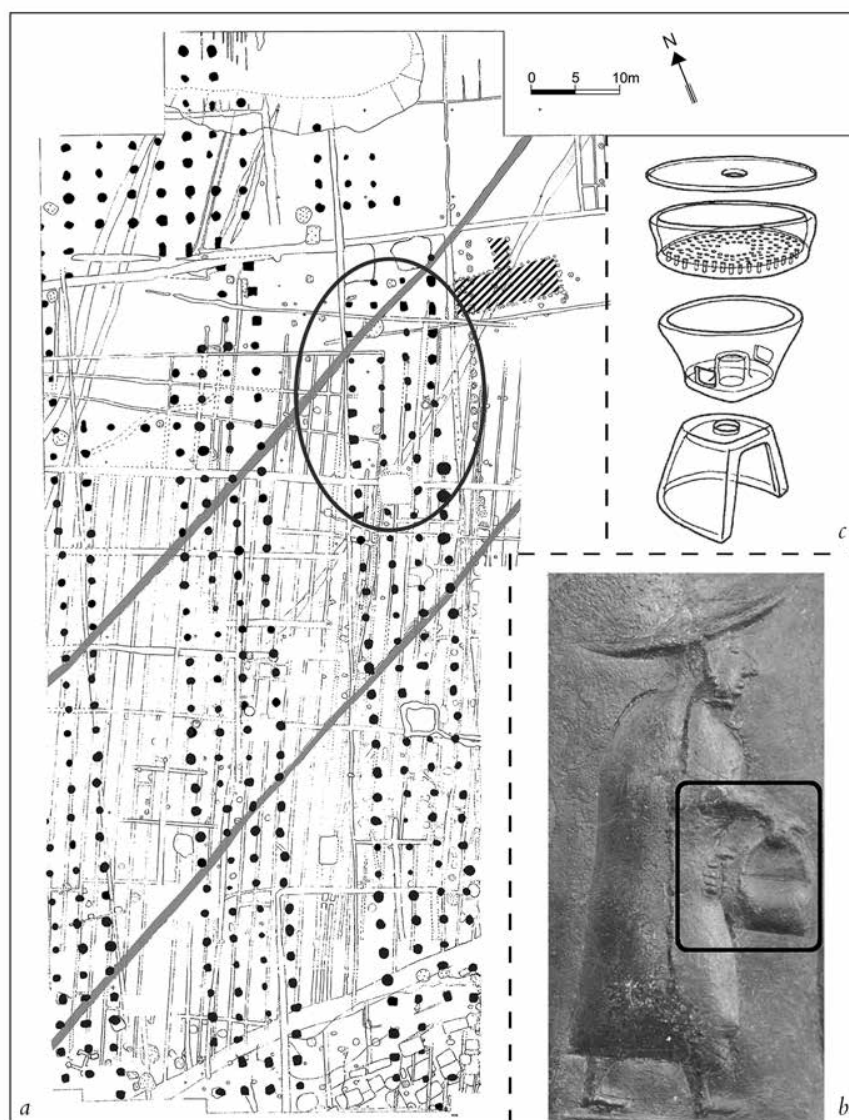


fig. 4 - a) Bologna, piazza VIII Agosto. Pianta della piattaforma lignea e area delle fosse di spoliazione con resti combusti; b) Bologna, Museo Civico Archeologico. Situla della Certosa, dettaglio della processione civile con il sacerdote che porta un vaso trattenendosi la tunica; c) Disegno ricostruttivo di un forno portatile.

a Marte, appena oltre le mura, a fianco di un corso d'acqua, all'interno della quale erano luoghi con differenti destinazioni: per le adunate e le esercitazioni militari, a Bologna la spianata verso l'Aposa, per cerimonie sacre e attività di culto, per le assemblee e i censimenti della cittadinanza, e per le votazioni nei *Saepta* e nel *Diribitorium*, nel nostro caso ipoteticamente riconosciuti nella grande piattaforma di legno.

Sebbene la gran parte delle fonti citi le attività svolte nel Campo Marzio romano a partire dal V secolo, dopo la nascita della Repubblica, le sue principali funzioni dovevano essere state definite assai prima, nel pieno VI secolo ai tempi del re Servio Tullio, il quale forse era stato ispirato da un precedente etrusco²⁵.

A integrare quanto conosciamo sul Campo Marzio sono le *Tabulae Iguvinae*: testo sacro con le prescrizioni rituali delle principali cerimonie di Gubbio, antica città-stato umbra; si tratta di

25) NICOLET 1980, p. 280; COLONNA 2000, p. 55.

iscrizioni su tavole bronzee datate dal III secolo a.C. ma di certo riconducibili a pratiche più antiche²⁶. Il testo riporta le procedure della *lustratio*, rituale per purificare la comunità e il territorio da effettuare ogni anno in *Acedonia*, il Campo Marzio di Gubbio, sostanzialmente simile a quello di Roma: uno spazio consacrato a Marte separato ma adiacente alla città, fiancheggiato da un corso d'acqua e nel quale era presente anche il *furo sehemieniar*, foro delle riunioni.

Tra i diversi rituali una particolare importanza assumeva la *circumambulatio*, una processione propiziatoria a favore di città e cittadinanza condotta dai sacerdoti attorno alle mura con partenza e arrivo in *Acedonia*. In quello stesso luogo era poi radunato l'esercito, quel *populus* che oltre a svolgervi manovre militari in questa occasione veniva purificato dal corteo sacro che gli girava intorno. La cerimonia si concludeva con sacrifici alle divinità alle quali venivano offerti alimenti soprattutto a base di cereali, come orzo e farro, triturati e tostati oppure cotti sul posto per farne *mola salsa*, pane e focacce; dalle *Tabulae* apprendiamo anche che per cucinare questi cibi si utilizzava il fuoco acceso con le braci che gli officianti avevano portato dalla città con l'*aplenio*, un braciere portatile consistente in un vaso con grande manico.

Il recente studio dei reperti dello scavo bolognese offre alcune importanti novità. Anche se l'area fu frequentata a lungo, dal pieno VIII alla fine del VII secolo quando l'impalcato fu sistematicamente smantellato, i materiali rinvenuti sono pochissimi; l'unico gruppo di una certa consistenza era costituito da quelli trovati nelle fosse di spoliazione dei pali, molto significativi in quanto provenienti dai circostanti piani di calpestio e dunque utili come indizi per comprendere le funzioni dell'area. Assieme a carboni e grumi di concotto nei riempimenti c'erano grossi frammenti fittili, spesso alterati dal fuoco, attribuibili a fornetti modulari portatili per cibi (fig. 4 c)²⁷; frequenti erano i piani forati e le vasche di cottura troncoconiche delle quali due frammenti mostrano le impronte di spighe di farro e orzo impresse nell'argilla cruda²⁸, forse come possibili contrassegni per indicare che l'oggetto serviva specificamente per cuocere quei cereali. La concentrazione dei frammenti nel settore nord-est, verso il grande edificio rettangolare (fig. 4 a), può suggerire che i fornetti fossero usati proprio in quel luogo.

È infine utile segnalare la situla bolognese della Certosa con fregi a rilievo, oggetto cerimoniale del 600 a.C. circa, nella quale la resa veristica delle figurazioni suggerisce che sia una intenzionale narrazione, tanto simbolica quanto reale, così da costituire una buona fonte documentaria²⁹. I due fregi principali con rappresentazioni di una sfilata militare e di un corteo civile mostrano un'interessante consonanza con i rituali svolti nei Campi di Marte di Gubbio e Roma; un'ulteriore e ancor più evidente analogia emerge tra la narrazione testuale delle tavole e quella figurativa della situla dove un notevole impugna un vaso con grande manico e con l'altra mano tiene la tunica per evitare il contatto con il contenitore che doveva scottare (fig. 4 b), così da richiamare il braciere portatile descritto nelle *Tabulae*.

Se associamo questi riscontri alle particolarità architettoniche e topografiche del complesso di piazza VIII Agosto riteniamo che in esso si debba riconoscere il Campo Marzio di *Felsina*. Numerose sono infatti le consonanze tra il contesto archeologico bolognese, le figurazioni della situla della Certosa e le liturgie di Gubbio, come pure con il *lustrum*, le *circumambulationes* e il *census* più tardi officiati nel Campo Marzio della Roma repubblicana per purificare e censire i

26) DEVOTO 1974; PROSDOCIMI 1978; ANCILLOTTI - CERRI 1996; COARELLI 1997, pp. 176-177; SISANI 2010; PROSDOCIMI 2015.

27) ORTALLI 2013, figg. 11, 8-9; 12. I fornetti portatili sono rarissimi a sud del Po. Per una loro analisi dettagliata si veda CURINA - ORTALLI - TROCCHI c.s. (M. Della Casa).

28) ORTALLI c.s., fig. 12.

29) In proposito cfr. BARTOLONI - MORIGI GOVI 1995; CHERICI 2008, pp. 187-188; ZAGHETTO 2018; GUIDI - MARCHESI 2019, p. 381. In particolare sulla situla della Certosa cfr. BARTOLONI - MORIGI GOVI 1995; MORIGI GOVI 2000, pp. 332, 374; MARCHESI 2009, pp. 86, 92; GUIDI - MARCHESI 2019, p. 381; C. Tassinari, in CURINA *et al.* 2020, pp. 267-268; ZAGHETTO 2022.

militari e i cittadini. Sostanzialmente queste attività erano simili se non identiche; le corrispondenze tra le manifestazioni rituali etrusche, latine e umbre suggeriscono che i cerimoniali avessero una valenza trasversale, nel senso di un'appartenenza ad una comune, antichissima tradizione di tutte le genti italiche.

6. Gli altari monumentali da via Fondazza

Molto si è dibattuto sui due monoliti cilindrici orientalizzanti rinvenuti in via Fondazza, modanati e con fini rilievi, che dovevano appartenere ad un'area sacra³⁰: oltre a ulteriori considerazioni lo dimostrano il loro seppellimento devozionale al momento dell'abbandono e i due ex voto fittili presenti nei più tardi livelli felsinei.

Già avevo supposto che si trattasse di altari considerando che la sommità presentava una forte usura da sfregamento, che era decorata e che era priva di una cavità per il fissaggio di un qualche elemento sovrapposto (fig. 5); tale supposizione è stata recentemente provata da analisi archeometriche che hanno accertato sul piano superiore ripetute dipinture policrome e, più ancora, granuli di carbone assieme a concrezioni calcaree da scorrimento di acqua non piovana³¹. Questi elementi dimostrano che i due monoliti erano altari per sacrifici che comportavano l'accensione di fuochi dove bruciare offerte, che poi venivano spenti con aspersioni di acqua. Ciò non esclude la possibilità che i manufatti servissero anche come *horoi*, vale a dire cippi di delimitazione di un'area sacra³².



fig. 5 - Bologna, Museo Civico Archeologico. Piano superiore dell'altare da via Fondazza con usura da sfregamento.

Un altro dato offerto dalle stesse analisi riguarda i pigmenti usati per dipingere i monumenti; per il colore rosso non furono utilizzati solamente i più ordinari minio o cinabro, bensì un minerale, la crocoite; pure venne impiegato il blu egizio. In entrambi i casi si trattava di materie che provenivano dal Vicino Oriente e dal Mediterraneo orientale attraverso vie marittime; la loro presenza da un lato conferma quanto già sostenuto da Colonna per l'età orientalizzante sull'arrivo di artigiani orientali³³, e dall'altro dimostra che essi giungevano non solo con il loro bagaglio di esperienze ma pure con le loro dotazioni.

[J. O.]

30) ORTALLI - BERMOND MONTANARI 1986; ORTALLI 1998; SASSATELLI 2015, pp. 407-409; ORTALLI 2016, pp. 18-22. Inoltre NERI 2018 che ipotizza una connessione col culto di *Ishtar-Astarte*.

31) Le analisi sono state effettuate dall'Università di Modena: BARALDI - BARALDI - ZANNINI 2018, pp. 98, 102-103.

32) Si veda il raffronto con i quattro monumenti ittiti, identici, da Emirgazi in Anatolia, che l'iscrizione qualifica come altari/cippi limitanei di un santuario, ORTALLI 2016, p. 20, fig. 3.

33) COLONNA - VON HASE 1984.

II. IL TERRITORIO DI *FELSINA* ATTRAVERSO LA RICERCA ARCHEOLOGICA

Tra i molteplici ambiti di ricerca che interessano la Bologna villanoviana appare affrontato ancora piuttosto marginalmente quello riguardante le relazioni intercorrenti tra la città e il territorio. Risale infatti al 1994, anno di inaugurazione della mostra “La pianura bolognese nel Villanoviano” e della pubblicazione del relativo catalogo³⁴, il tentativo più esaustivo di fornire un inquadramento di ampio respiro sul popolamento del comprensorio felsineo durante la prima età del Ferro. Dopo questo momento si sono susseguiti numerosi studi, sia relativi ai nuovi scavi, sia incentrati sulla revisione dei dati storici e di archivio, ma quasi sempre circoscritti all’areale della città e alle necropoli circostanti. Negli ultimi anni, parte della ricerca si è rivolta all’analisi delle varie realtà insediative a carattere proto-urbano³⁵ che, coagulandosi ai piedi di Villa Casarini, hanno portato alla formazione dell’esteso abitato di epoca orientalizzante; tuttavia questi studi, pur avendo avuto il merito di spostare il fulcro della trattazione oltre il perimetro dell’area urbana, hanno finito inevitabilmente per rimanere confinati entro i limiti imposti dalla cronologia dei contesti, che raramente mostrano una continuità oltre la metà dell’VIII secolo a.C. Tra i contributi a carattere più marcatamente topografico si ricordano inoltre quelli relativi alle opere di regolamentazione idraulica e alle forme del popolamento rurale, aventi soprattutto come centri di riferimento i siti di Casteldebole e di Casalecchio di Reno nel settore occidentale³⁶, Pontesanto e Imola in quello orientale³⁷. Infine collegamenti economici e culturali con territori più o meno vicini sono stati ricostruiti grazie ai manufatti non prodotti localmente, la cui presenza nell’abitato e nei corredi funerari è stata in alcuni casi messa in diretta relazione con fenomeni di mobilità da parte di gruppi o di singoli individui allojeni³⁸.

Il presente intervento intende colmare parzialmente questa lacuna attraverso la documentazione proveniente da alcuni scavi di archeologia preventiva condotti al di fuori dell’areale della città villanoviana, i quali consentono di apprezzare le favorevoli ricadute sull’ordinamento territoriale che derivarono dalla fondazione della nuova realtà urbana (fig. 6).

Tra i siti strettamente correlati alla rete itineraria e con una funzione commerciale emerge quello di via Andrea Costa³⁹, situato nel suburbio occidentale lungo una direttrice che, diramandosi dall’asse principale in uscita dalla città all’altezza del torrente Ravone e costeggiando il piede delle colline, raggiungeva Casalecchio di Reno per poi dirigersi verso Marzabotto (fig. 6, 1, S-1)⁴⁰. Sebbene la fase di massima strutturazione si collochi durante il periodo felsineo –

34) FORTE – VON ELES 1994; FORTE 1994, p. 9 sgg.; CATTANI 1994, p. 21 sgg. Più recenti tentativi di sintesi della rete di collegamenti di traffici facenti capo a Bologna in base alla diffusione di specifici *markers* archeologici sono in SANTOCCHINI GERG 2015, pp. 16-30, con *focus* per le fasi dell’età del Bronzo recente e finale, e SANTOCCHINI GERG 2019, per il periodo orientalizzante.

35) MALNATI – CORNELIO – MENGOLI 2010, p. 387 sgg.; VANZINI 2018, p. 19 sgg.; VANZINI 2019, pp. 3-34.

36) VON ELES – CURINA 1994, p. 73 sgg.; BELLUCCI *et al.* 1994, p. 79 sgg.; ORTALLI 1997, pp. 351-354; ORTALLI 2010b, p. 338 sgg.

37) ESPOSITO 2018; VON ELES *et al.* 2018.

38) Relazioni tra Bologna e il mondo veneto emergono con evidenza già a partire dal IX sec. a.C. grazie ad alcune tipologie di oggetti di prestigio, la cui circolazione viene ricondotta alla pratica del “dono tra capi” e, in misura minore, a fenomeni di mobilità sociale (DORE 2015). Per l’Orientalizzante recente alle testimonianze derivanti dal contesto funerario di piazza VIII Agosto, dal quale provengono nuovi dati sui contatti con il comparto nord-adriatico (LOCATELLI 2013), si aggiungono i rinvenimenti dall’area urbana emersi in occasione dello scavo dell’isola ecologica 3.35 in via Capramozza, che comprendono un’ansa di kyathos in bucchero, importato dall’Etruria settentrionale attraverso la direttrice della valle del Reno, e un frammento di vaso situliforme con decorazione a fasce rosse e nere di produzione veneta (TASSINARI 2020, pp. 222-225). Per le precedenti attestazioni in abitato di queste ultime tipologie ceramiche: TAGLIONI 1999, p. 130 e n. 128 a p. 176.

39) ORTALLI 2002b, pp. 57-90; ORTALLI 2010a, pp. 75-87; TASSINARI 2010, p. 89 sgg.; CURINA – TASSINARI 2023, pp. 83-85.

40) SASSATELLI 1988, p. 212 sgg.; SASSATELLI – GOVI 1992, pp. 125-139; ORTALLI 2010a, p. 76. In questo settore si ipotizza inoltre la presenza di un’altra viabilità con direzione verso Casalecchio e la vallata del Reno, disposta lungo il pedecolle nel punto morfologicamente più elevato, forse prosecuzione di un asse interno all’abitato (fig. 6, S-2); il tracciato pare indiziato dall’esistenza di alcuni resti strutturali distribuiti ai piedi delle colline lungo via Saragozza

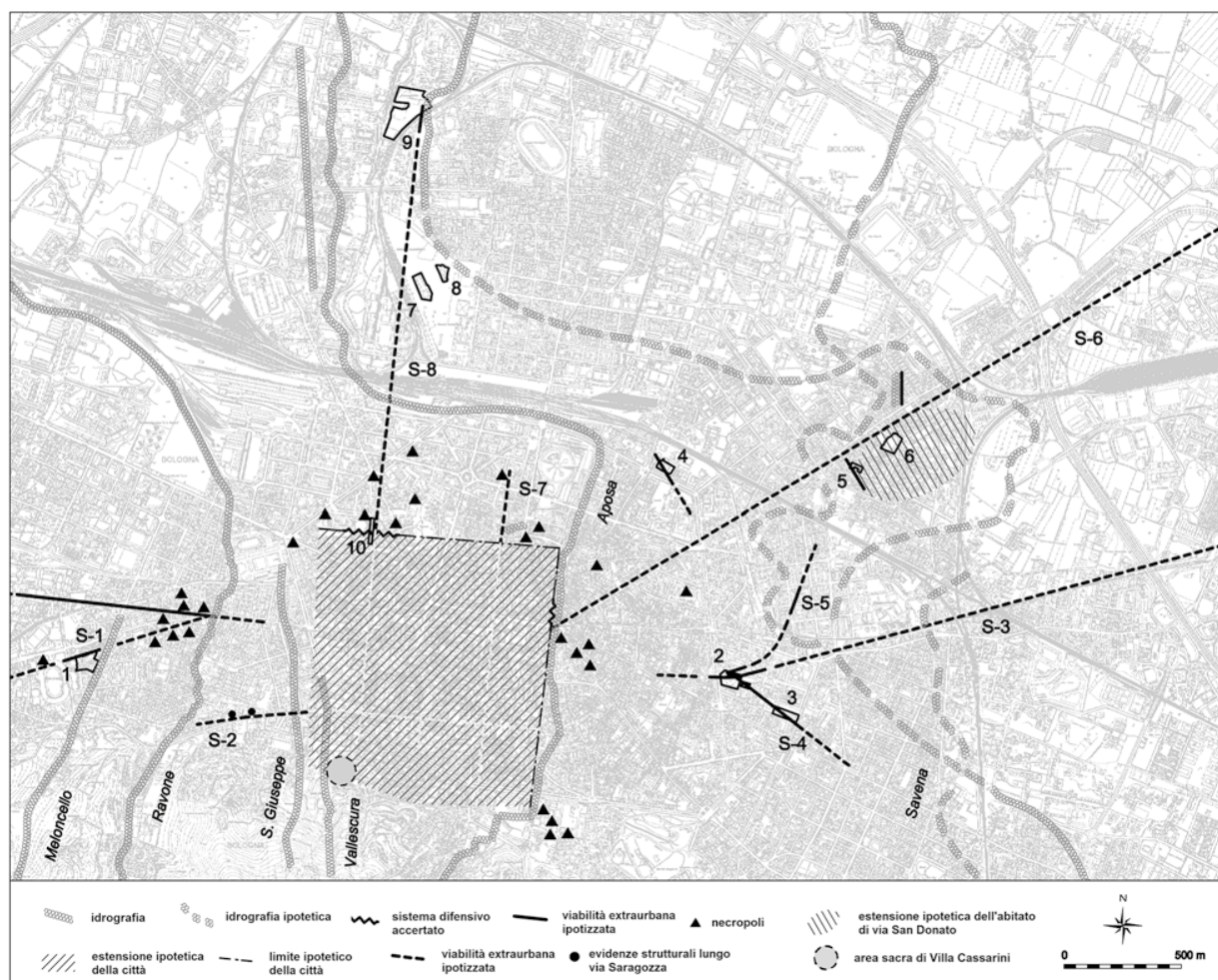


fig. 6 – Pianta della città di Bologna nel periodo villanoviano con indicazione dei siti e della viabilità citati nel testo.

quindi oltre i limiti cronologici che ci siamo imposti per questa analisi – il carattere del tutto eccezionale del ritrovamento lo rende meritevole di una veloce menzione, soprattutto perché il singolare complesso, con corte circondata da fossati cui si accedeva mediante una porta dotata di tre cancelli consecutivi e alta torre di avvistamento, sembrerebbe rappresentare l'esito di un modello insediativo che ha origine in precedenza e che si perfeziona nel corso dell'esperienza urbana. È comunque attestata una prima fase organizzativa del sito, risalente all'Orientalizzante tardo, in cui l'area di forma triangolare compresa entro tre canali viene suddivisa in comparti allungati mediante palizzate lignee. In posizione preminente rispetto alla viabilità principale, coincidente con l'attuale via Andrea Costa, si trovava inoltre una sepoltura isolata di grandi dimensioni e contraddistinta da un ricco corredo, riferibile a un individuo maschile di alto rango⁴¹. L'impianto successivo, che a motivo dell'enfasi attribuita alla porta è stato interpretato

(TAGLIONI 1999, p. 45) e considerati già al di fuori dell'impianto urbano, che dovrebbe terminare a ridosso del rio Vallescura (ORTALLI 2008, p. 495; ORTALLI 2016, p. 23 sgg.; ORTALLI 2020, p. 97; ORTALLI c.s.). Di diverso avviso sulla posizione topografica di tali resti rispetto alla città e sul suo confine occidentale, SASSATELLI 2015, pp. 410-411. L'asse viario si mantiene attivo anche nel successivo periodo felsineo, come prolungamento di un tracciato cittadino (MALNATI 2010, p. 213 sgg.); in questa fase l'inizio extraurbano pare, tuttavia, attestarsi più a est in posizione arretrata rispetto al precedente assetto, collocabile in corrispondenza dei resti di una probabile porta di accesso alla città, la cui posizione ne definisce il nuovo confine occidentale (C. Tassinari, in CURINA *et al.* 2020, p. 273 sgg.).

41) ORTALLI 2010a, pp. 76-77.

come un punto di presidio fiscale⁴², aveva infrastrutture che potevano permettere ai viandanti di fermarsi per periodi più o meno lunghi, potendo disporre di spazi in cui ricoverare animali, veicoli e merci.

A compensare il quadro conoscitivo, i successivi siti qui presi in esame si collocano nel settore orientale e settentrionale del territorio sottoposto al controllo di *Felsina*. Quasi all'opposto rispetto al presidio di via Andrea Costa, gli scavi effettuati all'interno del Policlinico S. Orsola⁴³ hanno portato al ritrovamento di un ampio settore insediativo (fig. 6, 2) in appoggio ad una viabilità di lunga percorrenza, con leggera declinazione verso nord-est (fig. 6, S-3), che metteva in collegamento il centro urbano sia con il proprio *hinterland*, sia con altri poli abitativi del comparto orientale, tra cui il comprensorio dell'attuale comune di Castenaso (fig. 11, 12)⁴⁴. In un momento successivo all'impianto originario, si attivano due ulteriori percorsi, uno proveniente da nord ed uno da sud-est (fig. 6, S-5, S-4)⁴⁵, alla cui convergenza viene allestito uno spiazzo acciottolato assai vasto, esteso oltre i limiti imposti dall'intervento edilizio, individuato per almeno 60 m in senso est-ovest e 30 m in senso nord-sud (fig. 7).

La struttura più rilevante, fin dalle prime fasi insediative riconducibili alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.⁴⁶, consisteva in uno spazio orientato sul percorso stradale principale e delimitato da fossati di fondazione per paratie lignee, il quale approdava nel corso del VII secolo a.C. alla forma di un grande recinto preceduto da un corridoio largo circa 7 m e lungo oltre 30 m, attraverso stadi di evoluzione che accompagnavano il graduale ampliamento della strada⁴⁷. All'interno di questi recinti, di cui non si conosce la reale estensione, non sembrano attestare strutture accessorie stabili, fatta eccezione per qualche dispositivo per il prelievo idrico collocato nello spazio più esteso e intorno ai quali si rilevano tracce di sporadiche attività lavorative; la specificità del sito, pertanto, sembrerebbe consistere proprio nella possibilità di contenere beni, animali o persone all'interno di ampie aree protette⁴⁸. Neanche i materiali, per la verità non numerosi, apportano ulteriori elementi per la comprensione del contesto, per quanto la presenza piuttosto frequente di utensili legati alla filatura e alla tessitura potrebbe collocare all'interno del complesso attività artigianali connesse al confezionamento o alla commercializzazione dei tessuti. È inoltre indicativa la presenza di numerosi resti faunistici, alcuni dei quali recanti segni di macellazione, che potrebbero suggerire un collegamento di tali recinti, in particolare il lungo corridoio a ridosso della via, con spazi in cui gli animali potevano essere ricoverati o radunati. Il dato più significativo offerto dai materiali di scavo è forse quello rappresentato dall'alta incidenza degli esemplari di *aes rude*, reperti verosimilmente riconducibili ai processi di transazione economica e commerciale che si dovevano svolgere nel sito, in connessione proprio con le attività sopra ipotizzate.

42) Nel quale la ricorrenza di esemplari di *aes rude* è stata ricollegata all'attività di riscossione di dazi, imposte doganali o diritti di pedaggio sulle tratte stradali o sui guadi fluviali (ORTALLI 2010a, pp. 85-86; per l'inquadramento tipologico dei vari lingotti in bronzo: TASSINARI 2010, pp. 100-101).

43) Scavi eseguiti da Phoenix Archeologia s.r.l. e Ante Quem s.r.l., tra gli anni 2010-2012 (direzione scientifica R. Curina).

44) Il tracciato doveva poi proseguire verso est, toccando i siti di S. Antonio e di Podere Boccagrande di Argenta (fig. 11, 14 e 35), e giungere nel settore costiero in corrispondenza dell'area insediativa della Valle del Mezzano (fig. 11, 32). Per questi contesti si rimanda a FORTE 1994, pp. 12-13 (con indicazione della bibliografia precedente).

45) La traccia di questa viabilità è stata messa in luce nel corso degli scavi condotti nel 2000 dalla Tecne s.r.l. (fig. 6, 3 e S-4) per la realizzazione di un parcheggio interrato in via Albertoni (direzione scientifica J. Ortalli). Passante per il sito in località Due Madonne (fig. 11, 6; il posizionamento deriva dalla fig. 2 a p. 14 in MORIGI GOVI - TOVOLI 1979) e diretta verso Ozzano (scavo inedito, relazione preliminare prot. 820/2019 di Sine Tempore s.r.l.s.) e Imola, questa direttrice stradale potrebbe corrispondere al precedente protostorico della *via Aemilia*.

46) BONDINI - FOLLI - TASSINARI c.s.; CURINA - TASSINARI 2023, pp. 81-83.

47) Nella fase più antica la strada si configura come una semplice pista in terra battuta ampia circa 3,5 m e provvista di fossi laterali poco profondi.

48) Lo spazio recintato, considerato che non è stata determinata l'estensione originaria, poteva essere comunque provvisto anche di un fabbricato di tipo abitativo/residenziale, analogamente a quanto riscontrato nel sito di Trilogia Navile/Uncum (*infra*).



fig. 7 - Bologna, viale Ercolani, Ospedale S. Orsola. Veduta aerea del sito.

Sebbene si tratti di semplici recinti che delimitano degli areali molto estesi, la posizione di questo particolare complesso insediativo, collocato nel punto di confluenza di più viabilità che dovevano poi dirigersi unitariamente verso la città, rende plausibile l'ipotesi che si tratti di un centro strutturato di governo del territorio, connesso a un ambito commerciale, in cui l'allevamento e il mercato del bestiame potevano rivestire probabilmente un ruolo primario.

Come avviene anche per altri contesti dalla spiccata funzione itineraria⁴⁹ si ha attestazione di un perdurare della frequentazione fino al periodo etrusco-celtico, quando non solo viene ripristinato il sistema di doppia recinzione che delimitava le due vaste aree e realizzato *ex novo* un sistema di fossati nel settore occidentale dell'area, ma è anche predisposto uno spazio atto a ricevere una sepoltura di tipo monumentale; il tumulo in terra, trattenuto alla base da una crepidine lignea e sulla cui sommità erano posizionate tre sepolture provviste di segnacolo anepigrafe, era collocato in prossimità del recinto e alla convergenza dei percorsi viari ancora in funzione, sebbene ridotti a semplici piste sterrate⁵⁰.

Il secondo contesto si colloca circa 1,2 km più a nord-ovest, lungo viale Berti Pichat⁵¹ e all'incrocio con via Stalingrado, dove è stato possibile indagare una superficie di circa 800 m² (fig. 6, 4).

Anche in questo caso il complesso, che sulla base dei materiali sembrerebbe impiantarsi attorno alla metà dell'VIII secolo a.C., era imperniato su un asse stradale sterrato nord-ovest/

49) Così avviene ad esempio nel già citato sito di via Andrea Costa, ma anche per i "centri di strada" di Castel-debole e Casalecchio (ORTALLI 1990, pp. 11-20; ORTALLI 2010a, p. 83; TASSINARI 2010, p. 89 sgg.; FERRARI - MENGOLI 2005).

50) BONDINI - FOLLI - TASSINARI c.s.

51) FALLA - TASSINARI c.s.

sud-est, ampio circa 2,70 m e individuato per una lunghezza di circa 52 m grazie ai due fossati di guardia laterali. L'elemento che sembrava determinare gli orientamenti delle strutture in questa prima fase insediativa era rappresentato da una direttrice corrispondente all'attuale via S. Donato (fig. 6, S-6), verso cui il tracciato viario si indirizzava con andamento ortogonale⁵². L'asse di S. Donato, su cui si affacciava e si orientava l'abitato proto-urbano rinvenuto negli scavi di via Beroaldo (fig. 6, 5) e Caserma Battistini (fig. 6, 6)⁵³, rappresentava una delle principali arterie di collegamento con il distretto padano nord-orientale e forse già diretta al delta del Po, area tradizionalmente legata al commercio dell'ambra⁵⁴.

La connessione con questa possibile viabilità attraversante tutta la pianura nord-orientale potrebbe porre il sito rinvenuto nella sede Hera in stretto collegamento con una rete commerciale di beni diretti al centro urbano, che in questo spazio dovevano essere conservati o rielaborati, per poi essere messi al servizio della comunità. Le evidenze riconducibili alla prima fase (fig. 8) consistono in edifici lignei su impalcati, sorretti da numerosi pali verticali, ai quali è possibile attribuire la funzione di granaio sulla base dei confronti planimetrici e strutturali⁵⁵. Accanto a questi edifici, si trovano alcuni pozzetti realizzati per ospitare piccoli doli interrati e ampie fosse quadrangolari di incerta funzione, successivamente riempite esclusivamente con frammenti di contenitori da dispensa, a riprova del fatto che l'area dovesse essere riservata alla conservazione di beni alimentari, in particolare dei cereali. In una seconda fase costruttiva, collocabile attorno alla metà del VII secolo a.C., il centro dell'area viene occupato da un grande edificio a più navate (22,5 × 18 m, ogni navata ampia 5 m circa), sostenuto da ampie e profonde buche per montanti lignei, disposte ordinatamente su file parallele e talvolta dotate di basi in lastre di arenaria. Attorno a questo fabbricato, la cui funzione potrebbe essere riconducibile a quella di un magazzino, si dispongono alcuni pozzetti per il ricovero di doli interrati (fig. 8). La struttura si sovrappone alla strada precedente, che viene spostata più a ovest, sempre in terra battuta ma ampliata nella larghezza e leggermente deviata verso sud-ovest nel percorso. Ancora più a ovest, prende corpo un recinto con lati delimitati da palizzate e canalette strutturali, mentre a

52) L'innesto tra le due vie doveva trovarsi all'incirca in corrispondenza dell'attuale piazza di porta S. Donato. Un ulteriore asse viario ortogonale, ma indirizzato verso sud-est, è attestato all'esterno del sistema di recinzione occidentale dell'abitato di via Beroaldo (CURINA *et al.* 2020, p. 253), a conferma della forza attrattiva che l'asse viario di S. Donato doveva esercitare sulle varie infrastrutture territoriali e sulle compagini insediative.

53) CURINA *et al.* 2020, p. 253 sgg.; VANZINI 2019, p. 5 sgg. Il limite occidentale dell'abitato era fiancheggiato da un percorso stradale, con piano rotabile in ciottoli.

54) BIETTI SESTIERI *et al.* 2015, p. 428 sgg.; BELLINTANI *et al.* 2015, p. 420 sgg.; NEGRONI CATACCHIO - GALLO 2018, p. 408 sgg. I siti di S. Giovanni in Triario (fig. 11, 33) e di Amolare di Adria (fig. 11, 29) sembrerebbero attestare un'occupazione di questi due settori a partire dal Bronzo recente (VINCI 2012; SANTOCCHINI GERG 2015, p. 26 e nota 86; BALISTA *et al.* 2015). I resti di un villaggio di IX-VIII sec. a.C. sono invece emersi, lungo via S. Donato, a Granarolo dell'Emilia (la notizia è riportata sul *Notiziario Granarolo* del luglio 2020, p. 4; mentre all'indirizzo <https://sabapbo.beniculturali.it/it/349/blog/category/archeologia> si fa riferimento a un intervento di microscavo condotto l'anno successivo su alcune sepolture villanoviane rinvenute nella medesima località). Negli scavi di Caserma Battistini (VANZINI 2019, pp. 7-9) e di via Beroaldo (relazione di scavo del dott. Roberto Consiglio, Athena 2011-2012, archivio SABAP-Bologna) si ha traccia di una prima fase insediativa risalente al Bronzo finale, cui segue la formazione dell'abitato proto-urbano nel IX sec. a.C.; in entrambi i siti è attestata, poi, la lavorazione dell'ambra a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., periodo in cui si assiste alla destrutturazione dell'assetto insediativo e alla riconversione di alcune aree da spazio abitativo a produttivo (VANZINI 2019, p. 21). Questo cambiamento di funzione potrebbe essere riconducibile alla fondazione dell'impianto urbano di *Felsina* e alla conseguente forma di organizzazione territoriale con una occupazione capillare e gerarchica del proprio ambito di competenza.

55) Si tratta infatti di apprestamenti di tipo utilitaristico, che mostrano un grande conservatorismo a livello planimetrico e strutturale, mantenendosi concettualmente invariati dal Neolitico (un caso dal territorio parmense in MAZZIERI - DAL SANTO 2007, pp. 113-138) fino all'epoca rinascimentale. A partire dal I millennio si registra la tendenza a una maggiore sofisticazione delle strutture, ma è con l'epoca romana che essi approderanno alla forma di grandi caseggiati lignei rettangolari, le cui maggiori attestazioni sono state restituite dagli insediamenti a carattere militare sul confine renano e nella regione panonica (alcuni esempi in SCHÖNBERGER 1975; VON SCHNURBEIN 1974 e MÜLLER - ZIMMERMANN 2001). Tra le attestazioni dell'età del Ferro, assai numerose nell'area transalpina (BEVAN 2019, pp. 130-134), si evidenzia in area medio-adriatica il solo caso del granaio/magazzino st. 46 nell'abitato di Matelica (BIOCCO - SABBATINI - SILVESTRINI 2008, pp. 47-49).

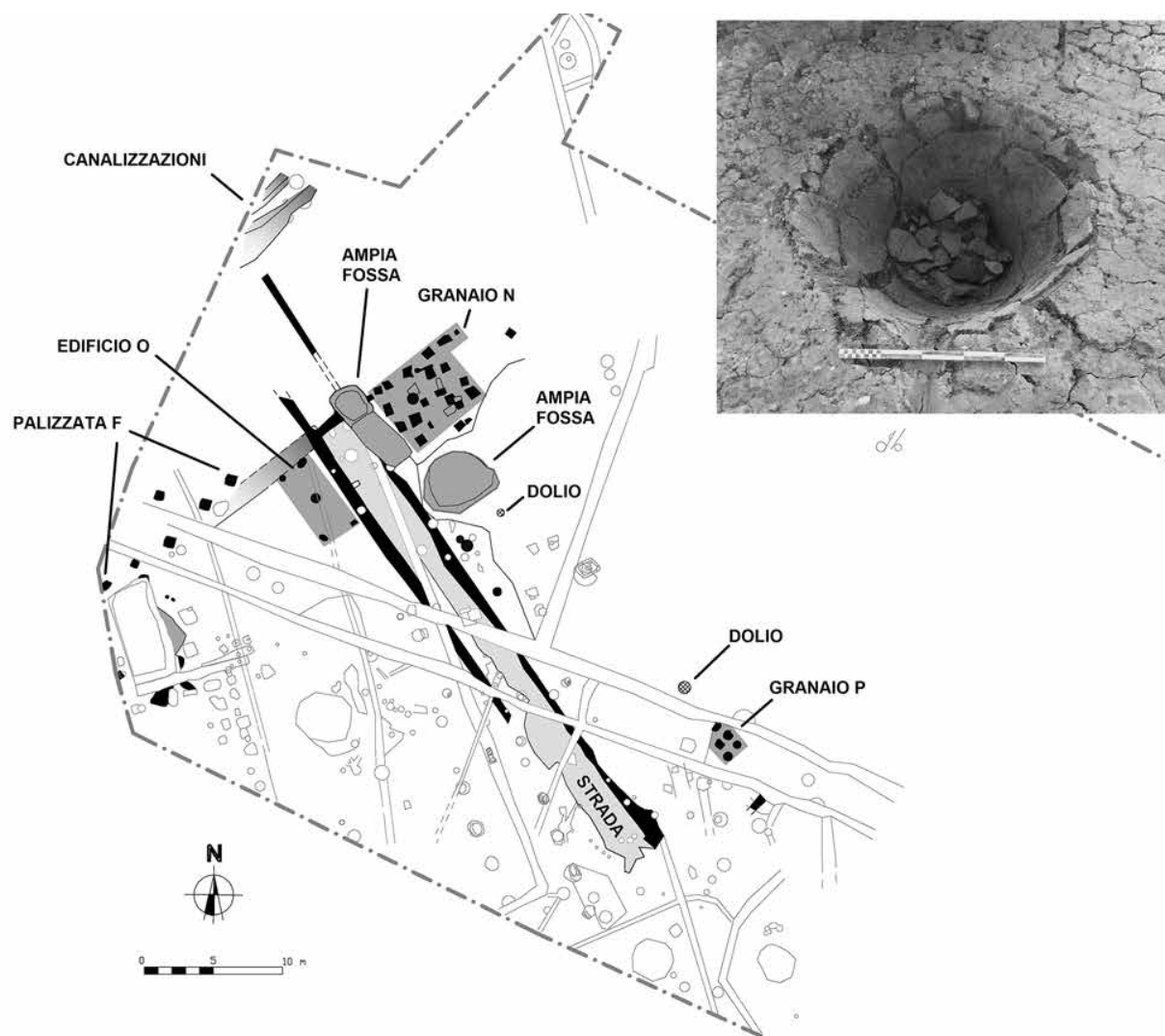


fig. 8 - Bologna, viale Berti Pichat, sede Hera. Planimetria con le evidenze di fase tardo-villanoviana.

sud alcuni fossati curvilinei circondano spazi occupati da pozzi e cisterne. Si ha infine attestazione di un'ultima fase, compresa tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C., in cui il magazzino a navate viene progressivamente dismesso e il complesso strutturale occidentale viene delimitato da un vasto recinto quadrangolare, che va ad occupare il precedente percorso viario e risulta affiancato, all'interno e all'esterno del suo lato sud-orientale, da un portico; per la messa in opera di entrambe le strutture venne previsto l'impiego di ghiaia e lastre di arenaria⁵⁶. La cisterna in questo momento viene dismessa e riempita con i materiali di scarto di una fornace, tra i quali compaiono esclusivamente forme chiuse, olle e doli, probabilmente prodotti su larga scala per il fabbisogno interno del sito.

Accanto ai cereali, che dovevano rappresentare l'alimento maggiormente presente all'interno di questo ampio complesso di magazzini, soprattutto in considerazione del grande fabbisogno

56) L'impiego nell'edilizia di materiale lapideo, tra cui l'arenaria, diventa pressoché predominante a partire dal VI sec. a.C. nella costruzione di complessi abitativi a destinazione pubblica o privata all'interno della città felsinea, come evidenziato anche dagli ultimi scavi (MALNATI 2010, p. 213 sgg.; CURINA - TASSINARI 2023), senza che venga del tutto soppiantato l'uso del legno o della terra cruda, in particolare per gli alzati. Nel caso di sede Hera, si evidenzia un'anticipazione di vari decenni di questa modalità costruttiva rispetto a quanto avviene nella città e nel resto del territorio, dove il materiale più utilizzato nell'edilizia resta il legname anche per le fondazioni.

della popolazione urbana e del peso che la coltivazione cerealicola rivestiva nell'economia del centro bolognese, è possibile ipotizzare che venisse conservato anche il miele, sulla base del ritrovamento di alcuni contenitori con l'apposito orlo a colletto⁵⁷. Il complesso insediativo non prosegue oltre la metà del VI secolo a.C., momento in cui tutta l'area viene abbandonata e riconvertita ad attività agricole.

Gli ultimi tre scavi presi in esame si collocano tutti nel settore a nord della città e sembrano disporsi lungo un probabile percorso stradale diretto verso nord-est (fig. 6, 7-9, S-8), che sfruttava il dosso rilevato tra il corso del Savena e l'Aposa⁵⁸. I primi due siti (Trilogia Navile e poco più a est via Gobetti, area Unicum) si trovano distanti 80 m l'uno dall'altro e fanno parte di un medesimo contesto insediativo (fig. 9) che restituisce, per la fase di VIII-VII secolo a.C., l'evidenza di un'organizzazione basata su ampie aree racchiuse entro sistemi di fossato-terrapieno oppure di paratie lignee infisse all'interno di appositi canali di fondazione, che per alcuni versi lo avvicinano al sito del S. Orsola. Già a partire da questo momento le operazioni di ripartizione e delimitazione dello spazio sembrano accompagnate da testimonianze funerarie, consistenti in deposizioni umane e di animali, talvolta anche accoppiate, posizionate in corrispondenza dei principali elementi divisorii, come documentato, ad esempio, nei siti di via Beroaldo e di Caserma Battistini⁵⁹.

Il contesto sepolcrale si arricchisce di testimonianze attorno al VII secolo a.C. in coincidenza di un intervento di riqualificazione che prevede la realizzazione, nel settore orientale, di un grande edificio sorretto da pali lignei a sezione quadrata, costruito sui livelli di chiusura dei fossati più antichi. Al di fuori degli elementi di ripartizione si dispongono alcuni nuclei di sepolture: solo umane lungo il perimetro sud nello scavo di Trilogia Navile⁶⁰, umane e animali lungo il lato est dello scavo Unicum. Mentre le prime sono risultate pressoché prive di corredo, quelle del secondo gruppo presentavano soprattutto elementi ornamentali in bronzo, fibule, fermatrecce e armille, associati alle sepolture femminili. La tipologia dei materiali del nucleo di sepolture orientale consente un'attribuzione del contesto funerario alla metà del VII secolo a.C., dato successivamente confermato dalla datazione al ¹⁴C, che ha restituito un valore compreso tra il 680 e il 600 a.C. Sempre in questo settore orientale su molte delle tredici inumazioni e delle otto sepolture di animali, ascrivibili per lo più a equidi, si sono riscontrate mutilazioni e dislocazioni volontarie dei distretti scheletrici (in particolare di arti e bacino), aspetto che aumenta ancora di più il valore già di per sé anomalo di questo contesto funerario, che restituisce solo tombe a inumazione in un periodo in cui l'incinerazione rappresenta ancora il rituale funerario più diffuso a Bologna⁶¹. Per trovare casi di confronto per il sepolcreto con alta incidenza di

57) FALLA - TASSINARI c.s.

58) Il percorso stradale potrebbe fungere da collegamento, attraverso i siti individuati nel Ferrarese e nel territorio di Rovigo (Bondeno, S. Maddalena dei Mosti, Villamarzana, Campestrin di Grignano; fig. 11, 24, 27-28, 34), tra l'area villanoviana con centro *Felsina* e il settore padano nord-orientale, in cui per questo periodo sono attivi e in rapporto tra loro i poli di Este e Padova (CAPIUS - GAMBACURTA 2015, p. 451 sgg.).

59) CURINA *et al.* 2020, pp. 256-257 per il sito di via Beroaldo; VANZINI 2019, p. 20 sgg. per Caserma Battistini.

60) Dove si affiancano alla palizzata più settentrionale con modalità di deposizione anomala e per alcune delle quali si ravvisano gli esiti di una morte violenta.

61) LOCATELLI - MALNATI 2012, p. 330. L'inumazione all'interno dei contesti funerari villanoviani bolognesi non è mai stata affrontata in modo sistematico, trattandosi di una manifestazione assai marginale almeno fino agli inizi del VI sec. a.C. (si veda ad esempio il dato restituito dalla necropoli di via delle Belle Arti, con 39 inumati, in maggior parte ascrivibili alle fasi finali di frequentazione dell'area, su un totale di 157 tombe: VON ELES - MAZZOLI - NEGRINI 2018, pp. 301 e 306). La pratica, con 30 attestazioni su un totale di 803 tombe (circa 3,7%), compare già nella necropoli di San Vitale, dove è associata a sepolture prive di corredo o di tenore assai modesto, le cui datazioni non superano i limiti del Villanoviano I. Spesso si tratta di individui deposti in posizioni anomale o all'interno di cavità preesistenti, come pozzi, fondi di capanna e fornaci (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 23-24). Ancora più sporadicamente è documentata nei sepolcreti Arnoaldi, Benacci-Caprara e Reggiani (LOCATELLI - MALNATI 2012, p. 336, nota 26). Nella necropoli di Caselle di San Lazzaro 14 inumazioni furono rinvenute durante gli scavi ottocenteschi del Gozzadini e ulteriori 2 nell'intervento del 1988, tutte prive di corredo (ORTALLI 1994, pp. 225-227).

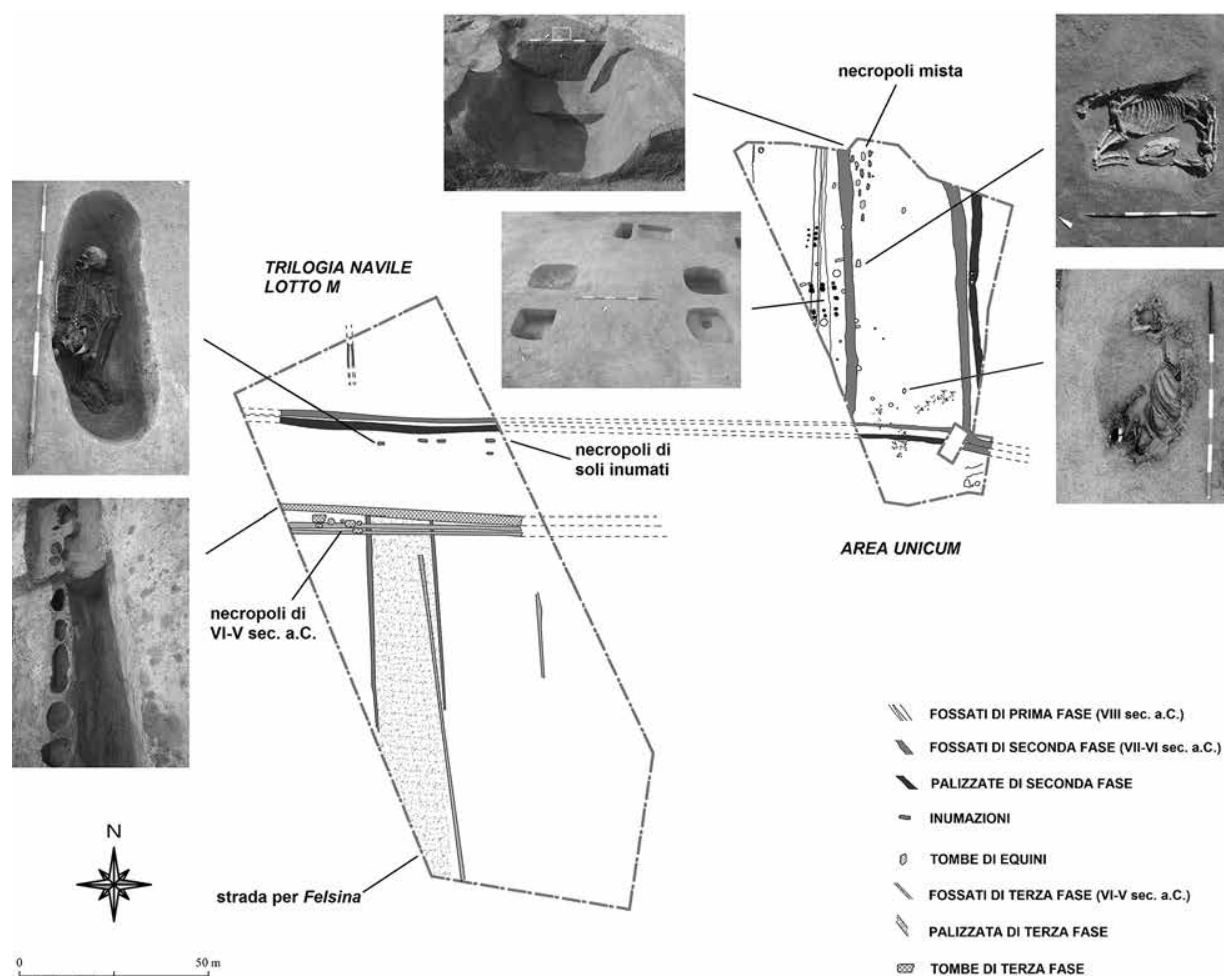


fig. 9 - Bologna, ex Mercato ortofrutticolo. Planimetria di unione dei lotti M (Trilogia Navile) e I (Area Unicum).

individui inumati occorre rivolgersi all'area veneta⁶², mentre per la deposizione all'interno dei contesti sepolcrali di equini si hanno attestazioni a Bologna e nel territorio sin dalle prime fasi del periodo villanoviano⁶³. Se confrontato con i contesti funerari bolognesi attivi nel periodo di riferimento della necropoli (VII secolo a.C.), il sito di Trilogia Navile si differenzia inoltre per la totale assenza di incinerazioni⁶⁴.

Anche in questo settore insediativo si riscontra il perdurare della frequentazione almeno fino al periodo etrusco, momento in cui il sistema di fossato/palizzata viene ampliato a sud e a est,

62) Esempi dalle necropoli di Este (PROSDOCIMI 1882, pp. 14-15) e Padova (GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2014; GAMBA - VOLTOLINI 2018). Il contesto patavino di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi, in particolare, presenta numerose analogie, sia per la presenza di alcuni elementi di corredo (come il bicchiere in ceramica d'impasto, le armille e il fermatrecce in bronzo), sia per le pratiche di deposizione (inumati rannicchiati, proni o con amputazioni). Per gli aspetti legati alle pratiche di mutilazione dei defunti cfr. BELCASTRO - ORTALLI 2010.

63) Sulle deposizioni di equini nelle necropoli villanoviane bolognesi: MANSUELLI 1954, p. 380; PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 466, 469; FARELLO 2006, p. 163; VON ELES - MAZZOLI - NEGRINI 2018, p. 302. Nel territorio felsineo sono documentate a Fossatone di Medicina (VON ELES *et al.* 2018, pp. 317-318) e a San Giovanni in Persiceto (scavo inedito, condotto nel 2011-12 dalla società Ante Quem coop. per SNAM Rete Gas s.p.a., direzione scientifica della dott.ssa Paola Desantis; http://2.42.228.117/archeologia/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/183).

64) Un rituale misto, inumatorio e crematorio, caratterizzerà invece la successiva fase funeraria di VI-V sec. a.C. (vedi *infra*).

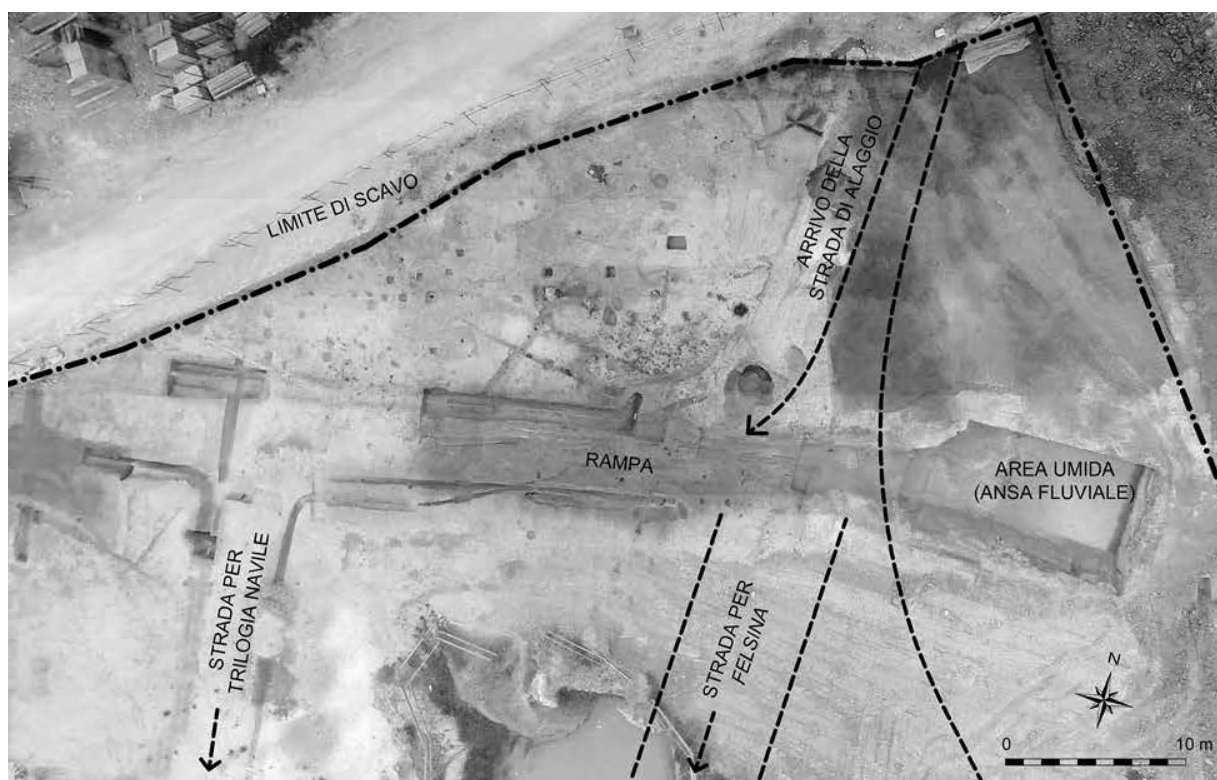


fig. 10 - Bologna, via Gobetti. Veduta aerea del sito.

mentre non sembrano registrarsi interventi strutturali all'interno dello spazio recintato; tale frequentazione è documentata dalla presenza, all'esterno della nuova palizzata meridionale, di un piccolo nucleo di sepolture a cremazione che hanno restituito oggetti di corredo riconducibili al VI-V secolo a.C., e caratterizzati in alcuni casi anche dalla presenza di ceramica attica a figure nere e rosse⁶⁵.

L'ultimo sito (fig. 6, 9) è rappresentato dallo scavo di via della Beverara⁶⁶. In questa area l'elemento più significativo è evidenziato dal rinvenimento di alcuni apprestamenti artigianali, disposti in un lembo di terreno probabilmente compreso tra due paleovalvei; quello situato a est, riferibile al corso del Savena, si integrava con le strutture e con i percorsi individuati nel contesto di scavo. In particolare si è riconosciuto un sistema di fossato-rampa discendente verso l'area umida, che doveva rappresentare il dispositivo con cui le imbarcazioni, che risalivano il corso del fiume con il sistema dell'alaggio, venivano tratte in secca per consentire il carico e lo scarico di beni destinati al commercio o al fabbisogno della comunità. Il collegamento con la città era garantito da un asse stradale (figg. 6 e 11, S-8) che prendeva avvio dal punto in cui terminava il percorso parafluviale in cui avveniva il traino (punto evidenziato anche in questo caso dalla presenza di una sepoltura databile all'VIII secolo a.C.) per dirigersi con andamento regolare nord-sud verso l'area di piazza Azzarita – dove vari elementi portano a ipotizzare che esistesse una porta urbana⁶⁷ – dopo avere costeggiato verso ovest i siti di Trilogia Navile.

Nel corso del momento di massima espansione il sito di via della Beverara mostra un assetto topografico assai razionale (fig. 10), fatto di lotti recintati da fossati e palificate, inquadrati da una rete di strade ortogonale, entro cui si trovano edifici di servizio come magazzini, depo-

65) Notizia preliminare in "Relazione dei ritrovamenti archeologici del lotto M, trilogia Navile nel centro evoluto di Bologna", con testi di M. Marchioni, D. Mazzitelli e C. Negrelli.

66) CALASTRI c.s.

67) ORTALLI 2008, p. 500 sgg.; ORTALLI 2020, p. 97; TASSINARI c.s.

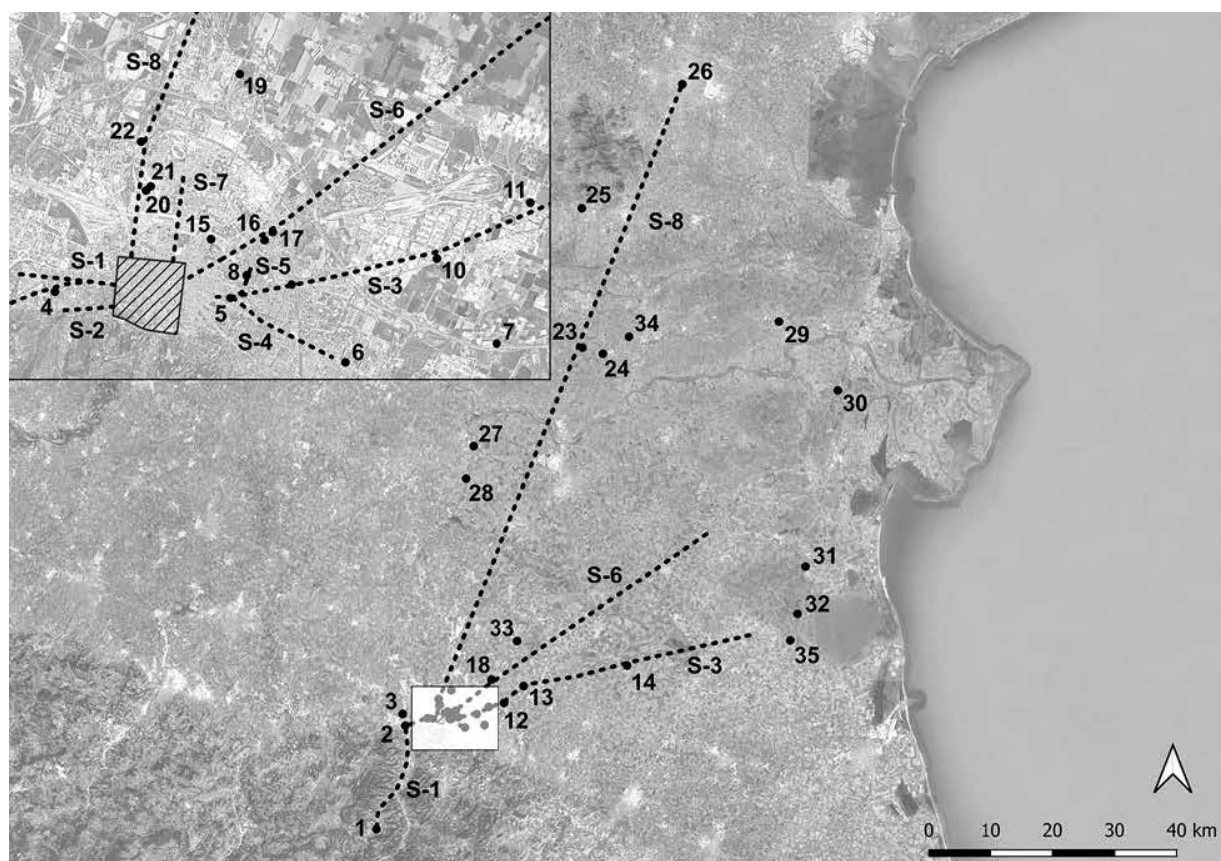


fig. 11 - Indicazione delle principali vie di collegamento tra *Felsina* e il territorio circostante, con indicazione dei siti disposti lungo i percorsi: 1. Marzabotto; 2. Casalecchio di Reno; 3. Casteldebole; 4. Via A. Costa; 5. Viale Ercolani, Ospedale S. Orsola; 6. Bologna, località Due Madonne; 7. Necropoli di Caselle di San Lazzaro; 8. Necropoli di San Vitale; 9. Necropoli di Savena; 10. Necropoli Le Roveri; 11. Necropoli di Ca' dell'Orbo; 12. Castenaso; 13. Vigorso; 14. Argenta, S. Antonio; 15. Viale Berti Pichat, sede Hera; 16. Via Beraldo; 17. Ex Caserma Battistini; 18. Granarolo; 19. Bologna Arcoveggio; 20. Trilogia Navile, lotto M; 21. Trilogia Navile, area Unicum; 22. Via Gobetti; 23. Frattesina; 24. Villamarzana; 25. Este; 26. Padova; 27. Bondeno; 28. S. Maddalena dei Mosti; 29. Amolaretta di Adria; 30. S. Basilio; 31. Spina; 32. Valle del Mezzano; 33. S. Giovanni in Triario; 34. Campestrin di Grignano; 35. Argenta, Podere Boccagrande.

siti per lo stoccaggio del materiale, ricoveri per beni e persone⁶⁸. In concomitanza con questa organizzazione, alla strada più antica se ne affianca una seconda, con asse leggermente declinato verso sud-est e diretta proprio in direzione dell'area di Trilogia Navile, dove in effetti sembrano essere stati riconosciuti i fossi che ne delimitavano il percorso. Questo intervento, forse dovuto a variazioni nell'assetto morfologico e idrografico del settore, si colloca nel momento in cui a Trilogia Navile si definiscono i recinti affiancati dalle necropoli e, nella città, nelle mura di piazza Azzarita con la realizzazione del terrapieno si chiude la porta, azione che comportò una drastica diminuzione delle attestazioni funerarie nella relativa necropoli esterna. L'integrazione dell'area di Trilogia Navile nel percorso tra la zona emporiale-commerciale di via della Beverara e la città porterebbe a pensare che il sito fosse coinvolto nelle pratiche economiche e dei commerci che si sviluppavano lungo questa rete e ci si interroga se gli equidi (tra i quali figura sicuramente un esemplare di asino, animale utilizzato specificamente per il traino e il trasporto) avessero un

68) CALASTRI c.s.

ruolo preminente in queste attività⁶⁹. Un ultimo aspetto che merita una breve riflessione è il contatto che il rituale funerario inumatorio sembrerebbe istituire tra il gruppo umano sepolto a Trilogia Navile e i Veneti, popolo per il quale nell'antichità si celebrava proprio la capacità nell'allevamento dei cavalli⁷⁰. Le analisi comparative istituibili grazie allo studio del DNA⁷¹ e i futuri approfondimenti, anche di natura archeozoologica e antropologica, potranno forse confermare quella che al momento appare come una suggestione, più che un'ipotesi, cioè che i recinti di Trilogia Navile potessero ospitare spazi per l'allevamento di animali, forse praticato da individui culturalmente legati all'area nord-orientale, ai fini della vendita al mercato o per essere impiegati nel traino delle imbarcazioni che giungevano nel distretto commerciale di via della Beverara. Come il sito di Trilogia Navile/Unicum situato più a meridione, anche l'area strutturata di via delle Beverara mantiene la sua funzione anche nel pieno V secolo a.C., cui succede una occupazione parziale in epoca celtica.

Il quadro generale che emerge da questa veloce esposizione è quello di un centro urbano integrato, fin dal momento della sua fondazione, con il proprio territorio e connesso a quelli vicini da una rete di rapporti commerciali di ampia portata, che si può avvalere di punti di ispezione sui tragitti dei beni e delle persone, di spazi per le attività economiche e strutture per lo stoccaggio e di infrastrutture stradali (*fig. 11*) che si potenziano nel corso del VII secolo, in coincidenza con il momento di massimo sviluppo dell'abitato. Oltre ai tradizionali percorsi terrestri sembra esistere, in appoggio ad essi, anche una rete fluviale che doveva contribuire al collegamento con i centri vicini⁷² e che probabilmente era utilizzata per agevolare in particolare il trasporto di merci pesanti. I dati scaturiti soprattutto dal sito di via della Beverara, in cui risalta la presenza di un punto d'approdo disposto nel settore orientale dello scavo⁷³ intorno al quale si coagula un centro ben strutturato, paiono confermare questo articolato sistema, in cui le vie d'acqua svolgevano, anche per l'età villanoviana, un ruolo ben più importante di quanto finora supposto. Le forti interconnessioni culturali emerse tra le necropoli di Trilogia Navile (*fig. 11, 20-21*) e di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi di Padova (*fig. 11, 26*) consentono probabilmente di collocare in questi due siti gli estremi di una delle maggiori direttrici commerciali tra Bologna e il Veneto attive tra l'VIII e gli inizi del VI secolo a.C. (*fig. 11, S-8*)⁷⁴.

Sulla base dell'estensione e dell'articolazione topografica è infine possibile stabilire una gerarchizzazione di questi centri deputati al governo del territorio, tra quelli minori, sottoposti al diretto controllo della città e disposti circolarmente attorno ad essa in una fascia di territorio compresa tra 1,5 e 3,5 km di raggio, e gli insediamenti più articolati, probabilmente dotati di una maggiore autonomia nella gestione e affidati alla guida di un gruppo familiare che di norma seppellisce i propri componenti nelle immediate vicinanze del sito.

[C. T. - R. C.]

69) Si segnala che per il "traino all'alzaia", praticato nella navigazione fluviale per risalire la corrente dall'antichità fino a tempi recenti, oltre agli animali erano tradizionalmente impiegati anche gli uomini (MEDAS 2017, con documenti iconografici che ne attestano la pratica almeno a partire dall'età romana).

70) BRACCESI 2013, pp. 54-57; BORTOLAMI 2017-18. Le principali evidenze archeologiche dell'associazione tra sepolture umane e tombe di equini provengono da Padova ed Este (MILLO 2013).

71) Eseguite sui resti scheletrici dal gruppo di lavoro coordinato da Maria Giovanna Belcastro e dal prof. Giorgio Gruppioni.

72) PATITUCCI - UGGERI 2018-19.

73) Alcune tracce fanno comunque supporre che un analogo dispositivo fosse collocato a ponente, in posizione diametralmente opposta e servito da una strada orientata est-ovest che fungeva da collegamento tra i due punti di approdo e nel contempo si innestava ortogonalmente sul percorso principale diretto verso la città. È probabile quindi che i due impianti fossero il punto da cui iniziavano delle vie d'acqua che si dirigevano verso il comparto territoriale nord-occidentale e nord-orientale.

74) Ulteriori percorsi diretti verso nord si dovevano disporre sia a ovest, lungo il corso del Reno, sia a est, direzione in cui si sta delineando un tracciato che, partendo da via Galliera, costeggiava il sito della necropoli di via Montebello per poi dirigersi verso l'area dell'Arcoveggio (*fig. 11, 19 e S-7*).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMMIRATI A. - MORICO G. 1981-82, *L'abitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906*, in *EmPrerom* IX-X [1984], pp. 72-99.
- ANCILLOTTI A. - CERRI R. 1996, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia.
- BALISTA *et al.* 2015, C. BALISTA - F. BORTOLAMI - F. FUOLEGA - G. GAMBACURTA - M. MARCHESINI - E. VALLI, *Il sito dell'Età del bronzo medio-recente corrispondente all'antica Adria (Rovigo) in località Amolaretta*, in G. Leonardi - V. Tiné (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria 2, Firenze, pp. 721-727.
- BARALDI C. - BARALDI P. - ZANNINI P. 2018, *Le indagini archeometriche*, in NERI 2018, pp. 87-103.
- BARTOLONI G. - MORIGI GOVI C. 1995, *Etruria and Situla Art: the Certosa situla, new perspectives*, in J. Swaddling - S. Walker - P. Roberts (a cura di), *Italy in Europe: Economic Relations 700 BC-AD 50*, London, pp. 159-176.
- BELCASTRO M. G. - ORTALLI J. (a cura di) 2010, *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di studi (Castelfranco Emilia 2009), Firenze.
- BELLINTANI *et al.* 2015, P. BELLINTANI - L. SALZANI - G. DE ZUCCATO - M. LEIS - C. VACCARO - I. ANGELINI - C. SOFFRITTI - M. BERTOLINI - U. THUN HOHENSTEIN, *L'ambra dell'insediamento della tarda età del bronzo di Campestrin di Grignano Polesine (Rovigo)*, in G. Leonardi - V. Tiné (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria 2, Firenze, pp. 419-426.
- BELLUCCI *et al.* 1994, S. BELLUCCI - A. CENNERAZZO - R. CURINA - L. PINI - M. SGHEDONI, *Casteldebole. L'abitato*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 79-99.
- BEVAN A. 2019, *A stored-products revolution in the 1st millennium BC*, in *Archaeology International* XXII 1, pp. 127-144.
- BIETTI SESTIERI *et al.* 2015, A. M. BIETTI SESTIERI - P. BELLINTANI - L. SALZANI - I. ANGELINI - B. CHIAFFONI - J. DE GROSSI MAZZORIN - C. GIARDINO - M. SARACINO - F. SORIANO, *Frattesina: un centro internazionale di produzione e di scambio nell'età del bronzo del Veneto*, in G. Leonardi - V. Tiné (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria 2, Firenze, pp. 427-436.
- BIOCCO E. - SABBATINI T. - SILVESTRINI M. 2008, *Lo scavo e le strutture degli abitati in località Cavalieri*, in M. Silvestrini - T. Sabbatini (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della Mostra (Matelica 2008), Roma, pp. 40-50.
- Bologna 2019, L. Bentini - M. Marchesi - L. Minarini - G. Sassatelli (a cura di) 2019, *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Catalogo della Mostra (Bologna 2019), Milano.
- BONDINI A. - FOLLI A. - TASSINARI C. c.s., III.1. *Viale Ercolani*, in CURINA - ORTALLI - TROCCHI c.s.
- BORLENGHI A. 2011, *Il Campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana*, Roma.
- BORTOLAMI F. 2017-18, *Sepulture e sacrifici equini nel Veneto preromano*, in *Incontri di Filologia Classica* XVII, pp. 61-88.
- BRACCESI L. 2013, *Il mondo veneto e l'immaginario ellenico*, in M. Gamba - G. Gambacurta - A. Ruta Serafini - V. Tiné - F. Veronese (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra (Padova 2013), Venezia, pp. 51-57.
- BRIZZI G. 1997, *Storia di Roma 1. Dalle origini ad Azio*, Bologna.
- CALASTRI C. c.s. III.3. *Via della Beverara*, in CURINA - ORTALLI - TROCCHI c.s.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2009, *Storia di Roma tra diritto e potere*, Bologna.
- CAPUIS L. - GAMBACURTA G. 2015, *Il Veneto tra IX e VI secolo a.C.: dal territorio alla città*, in G. Leonardi - V. Tiné (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria 2, Firenze, pp. 449-459.
- CATTANI M. 1994, *Studio per la realizzazione di una carta archeologica del popolamento di epoca villanoviana nel comprensorio bolognese: le informazioni, le localizzazioni geografiche e le analisi spaziali*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 21-34.
- CHERICI A. 2008, *Armati e tombe con armi nella società dell'Etruria padana: analisi di alcuni monumenti*, in *AnnFaina* XV, pp. 187-246.
- COARELLI F. 1980, *Roma*, Guide archeologiche Laterza, Roma-Bari.
- 1997, *Il Campo Marzio dalle origini alla fine della repubblica*, Roma.
- COLONNA G. 1993, *Strutture teatrali in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Atti della Tavola rotonda (Roma 1991), Rome, pp. 321-347.
- 2000, *La cultura orientalizzante in Etruria*, in G. Bartoloni - F. Delpino - C. Morigi Govi - G. Sassatelli (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Bologna 2000-2001), Venezia, pp. 55-66.

- COLONNA G. - VON HASE F.-W. 1984, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, in *StEtr* LII [1986], pp. 13-59.
- CURINA R. - DI STEFANO V. - TASSINARI C. (a cura di) 2020, *Un arcipelago di storia. Archeologia e isole ecologiche interrate a Bologna*, Bologna.
- CURINA R. - ORTALLI J. - TROCCHI T. (a cura di) c.s., *Racconti dalla città. Trasformazioni urbane e mutamenti sociali nella Bologna preromana I. L'abitato villanoviano e orientalizzante*.
- CURINA R. - TASSINARI C. 2023, *Una metropoli di legno e di argilla. Bologna e il suo territorio tra VIII e IV secolo a.C.*, in C. Previato - J. Bonetto (a cura di), *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica 1. L'età preromana*, Convegno di Studi (Padova 2021), Roma, pp. 71-90.
- CURINA *et al.* 2020, R. CURINA - F. FIORI - D. MAZZITELLI - C. TASSINARI 2020, *Tra preistoria ed età del Ferro. L'insediamento preromano. Nuovi dati e spunti di ricerca*, in CURINA - DI STEFANO - TASSINARI 2020, pp. 251-282.
- DELLA CASA M. - NEGRELLI C. - PALMIERI M. c.s., *II.1. Piazza VIII agosto*, in CURINA - ORTALLI - TROCCHI c.s.
- DEVOTO G. 1974, *Le tavole di Gubbio*, Firenze.
- DORE A. 2005, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in G. Bartoloni - F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Pisa-Roma, pp. 255-292.
- 2015, *Bologna nell'VIII secolo a.C. Cenni introduttivi*, in L. Kruta Poppi - D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Catalogo della Mostra (Castelfranco Emilia 2015), Firenze, pp. 10-15.
- (VON) ELES P. - CURINA R. 1994, *Casteldebole, scavi 1987-1993: considerazioni preliminari sugli aspetti topografici e territoriali*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 73-78.
- (VON) ELES P. - MAZZOLI M. - NEGRINI C. 2018, *La necropoli villanoviana e orientalizzante di via Belle Arti a Bologna*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*, Studi di Preistoria e Protostoria 3, II, Firenze, pp. 299-308.
- (VON) ELES *et al.* 2018, P. VON ELES - X. GONZALES - G. OROFINO - C. NEGRINI - M. PACCIARELLI - P. POLI - T. TROCCHI, *Pontesanto e altri complessi dell'età del Ferro del territorio bolognese orientale*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*, Studi di Preistoria e Protostoria 3, II, Firenze, pp. 309-320.
- ESPOSITO A. 2018, *La necropoli di Pontesanto a Imola*, in *Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea* I, pp. 187-206.
- FALLA C. - TASSINARI C. c.s., *III.2. Viale Berti Pichat*, in CURINA - ORTALLI - TROCCHI c.s.
- FARELLO P. 2006, *Sepoltura intenzionale di due cavalli preromani*, in A. Curci - D. Vitali (a cura di), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano*, Atti del Convegno (Bologna 2002), Bologna, pp. 163-165.
- FERRARI S. - MENGOLI D. 2005, *I materiali di età celtica dalla struttura 2 di Casalecchio di Reno (BO), zona "A"*, in D. Vitali (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, San Lazzaro di Savena, pp. 15-148.
- FORTE M. 1994, *La pianura bolognese nella I età del Ferro: note sulla topografia degli insediamenti*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 9-20.
- FORTE M. - VON ELES P. (a cura di) 1994, *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della Mostra (Villanova di Castenaso 1994-95), Firenze.
- GAMBA M. - GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. (a cura di) 2014, *La prima Padova: le necropoli di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.*, Venezia.
- GAMBA M. - VOLTOLINI D. 2018, *L'inumazione presso i Veneti antichi: il caso della necropoli patavina di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi*, in *Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea* I, pp. 209-223.
- GOVI E. 2019, *L'Etruria padana*, in Bologna 2019, pp. 357-361.
- GRENIER A. 1907, *Fouilles de l'École Française à Bologne (mai-octobre 1906)*, in *MEFRA* XXVII, pp. 325-452.
- GUIDI F. - MARCHESI M. 2019, *Bologna, metropoli dei Rasna*, in Bologna 2019, pp. 377-383.
- KRUTA POPPI L. 1976, *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna*, in [IIPP], *Atti della XIX Riunione scientifica in Emilia e Romagna* (Forlì 1975), Firenze, pp. 327-343.
- LOCATELLI D. 2013, *Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI sec. a.C.*, in *AnnFaina* XX, pp. 361-395.
- LOCATELLI D. - MALNATI L. 2012, *Nuovi dati sulla fase orientalizzante nelle necropoli felsinee*, in M. C. Rovira Hortalà - F. J. López Cachero - F. Mazière (a cura di), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-VI a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societats*, Barcelona, pp. 321-340.
- MALNATI L. 2010, *Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi*, in R. Curina - L. Malnati - C. Negrelli - L. Pini (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Firenze, pp. 209-222.

- 2017, *Emilia*, in A. Naso (a cura di), *Etruscology*, Boston-Berlin, pp. 1437-1451.
- MALNATI L. - CORNELIO C. - MENGOLI D. 2010, *Nuove acquisizioni sul Villanoviano bolognese a quasi cento anni dalla scoperta della necropoli di San Vitale da parte di Gherardo Ghirardini*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'Alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C.*, Atti IX Incontro di studi PPE, (Valentano-Pitigliano 2008), Milano, pp. 387-421.
- MANSUELLI G. A. 1954, *Nuove scoperte nelle necropoli bolognesi*, in *StEtr* XXIII, pp. 357-382.
- MARCHESI M. 2009, *Bologna etrusca. La fase felsinea*, in C. Morigi Govi (a cura di), *Guida al Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, pp. 82-99.
- MAZZIERI P. - DAL SANTO N. 2007, *Il sito del Neolitico recente di Botteghino (Parma)*, in *RScPreist* LVII, pp. 113-138.
- MEDAS S. 2017, *5. Le vie d'acqua. La navigazione lungo le idrovie padane in epoca romana*, in G. Cantoni - A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C.-2017*, Catalogo della Mostra (Reggio Emilia 2017-18), Parma, pp. 146-161.
- MILLO L. 2013, «Quattro cavalli dalle teste superbe gettò sulla pira», in M. Gamba - G. Gambacurta - A. Ruta Serafini - V. Tiné - F. Veronese (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra (Padova 2013), Venezia, pp. 364-366, 374.
- MORIGI GOVI C. 2000, *I principi padani: l'Orientalizzante settentrionale*, in G. Bartoloni - F. Delpino - C. Morigi Govi - G. Sassatelli (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna 2000-2001), Venezia, pp. 327-336, 374.
- MORIGI GOVI C. - TOVOLI S. 1979, *Aspetti culturali*, in S. Tovoli - D. Vitali (a cura di), *La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo a Villanova di Castenaso. Problemi del popolamento dal IX al VI sec. a.C.*, Catalogo della Mostra (Bologna 1979), Bologna, pp. 13-17.
- MÜLLER W. - ZIMMERMANN U. 2001, *Die Periode III im Auxiliarkastell von Carnuntum*, in F. Blakolmer - H. D. Szemethy (a cura di), *Wiener Forschungen zur Archäologie 4, Akten des 8. Österreichischen Archäologentages* (Wien 1999), Wien, pp. 153-164.
- NEGRONI CATACCHIO N. - GALLO V. 2018, *Adriatico mare dell'ambra: il caput Adriae porta tra Europa e mondo mediterraneo*, in E. Borgna - P. Càssola Guida - S. Corazza (a cura di), *Preistoria e protostoria del Caput Adriae*, Studi di Preistoria e Protostoria 5, Firenze, pp. 407-418.
- NERI D. 2018, *Lo scavo archeologico di via Fondazza a Bologna*, San Giovanni in Persiceto.
- NICOLET C. 1980, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, (trad. it.) Roma.
- ORTALLI J. 1990, *Nuovi dati sul popolamento di età celtica nel territorio bolognese*, in *Études Celtiques* XXVII, pp. 7-41.
- 1994, *La necropoli di Villanova: i nuovi scavi in località Caselle di San Lazzaro*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 225-234.
- 1997, *Evoluzione idrografica e insediamento antico dagli scavi di Casalecchio di Reno*, in L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo acqua e paesaggio*, Roma, pp. 351-354.
- 1998, *Nuove osservazioni sui monumenti orientalizzanti bolognesi di via Fondazza*, in *AEmil* II 1, pp. 47-59.
- 2002a, *Nuove fonti per la ricostruzione della topografia storica bolognese*, in J. Ortalli - L. Pini (a cura di), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze, pp. 143-156.
- 2002b, *La 'rivoluzione' felsinea: nuove prospettive dagli scavi di Casalecchio di Reno*, in *L'alto e medio Adriatico tra VI e V sec. a.C.*, Atti del Convegno (Adria 1999) (*Padusa* XXXVIII), pp. 57-90.
- 2004, *Precedenti locali e discrimine romano nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II sec. a.C.*, in S. Agusta Boularot - X. Lafont (a cura di), *Des Ibères aux Vénètes*, Atti del Convegno (Roma 1999), Rome, pp. 307-335.
- 2008, *La prima Felsina e la sua cinta*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2009), Pisa-Roma, pp. 493-506.
- 2010a, *Case dell'agro di Felsina: un modello edilizio per il governo del territorio*, in M. Bentz - C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Colloquio (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 75-87.
- 2010b, *Archeologia e ambiente: dominio delle acque e dominio sulle acque in antiche città del territorio padano*, in *Il Quaternario* XXIII (2bis), pp. 335-354.
- 2013, *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un 'Campo Marzio' nella Felsina villanoviana?*, in *ArchCl* LXIV, pp. 7-50.
- 2016, *Altre noterelle su Felsina (risposta a Giuseppe Sassatelli)*, in *Thiasos* V, pp. 17-32.
- 2018, *Urbanizzazione e "grandi opere" nella Felsina villanoviana*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*, Studi di Preistoria e Protostoria 3, II, Firenze, pp. 265-280.

- 2020, *Archaeology of the early Felsina. The birth of a Villanovan city*, in L. Zamboni – M. Fernández Götz – C. Metzner-Nebelsick (a cura di), *Crossing the Alps. Early Urbanism between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, Atti del Convegno (Milano 2019), Leiden, pp. 91-108.
- c.s., *Felsina villanoviana e orientalizzante: nuovi dati per una sintesi*, in CURINA – ORTALLI – TROCCHI c.s.
- ORTALLI J. – BERMOND MONTANARI G. 1986, *Il complesso monumentale protofelsineo di via Fondazza a Bologna*, in *StEtr* LIV [1988], pp. 15-45.
- PATITUCCI S. – UGGERI G. 2018-19, *Le vie d'acqua dell'Etruria padana e il ruolo di Adria e di Spina*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara* XCVI, pp. 175-262.
- PINCELLI R. – MORIGI GOVI C. 1975, *La necropoli villanoviana di San Vitale*, Bologna.
- PROSDOCIMI A. 1882, *Notizie delle necropoli euganee di Este*, in *NSc*, pp. 3-35.
- PROSDOCIMI A. L. 1978, *L'umbro*, in A. L. Prosdocimi (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Popoli e Civiltà dell'Italia Antica 6, Roma, pp. 575-775.
- 2015, *Le tavole Iguvine II. Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*, Firenze.
- SALZANI L. – CONSONNI A. 2005, *L'abitato protostorico di Villamarzana-Campagna Michela (RO). Scavi 1993*, in *Padusa* XLI, pp. 1-49.
- SANTOCCHINI GERG S. 2015, *Felsina villanoviana: 'città visibile'. Strategie insediative tra Bronzo Finale e Primo Ferro*, in M. Rendeli (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana*, Atti del Seminario (Alghero 2014), Roma, pp. 13-48.
- 2016, *Bologna (Felsina Princeps Etruria) e Marzabotto (Kainua la "nuova"): processi di formazione urbana e nuove fondazioni*, in L. Cenciarioli (a cura di), *L'Etruria padana e le sue risorse*, Atti del Convegno (Perugia 2015), Perugia, pp. 31-77.
- 2019, *L'Orientalizzante nel Bolognese: influssi e connessioni culturali*, in *Byrsa* XXXV-XXXVI, pp. 57-110.
- 2020, *Rituale e società nell'Orientalizzante bolognese*, in *AnnFaina* XVII, pp. 659-691.
- SASSATELLI G. 1988, *Topografia e 'sistemazione monumentale' delle necropoli felsinee*, in G. A. Mansuelli (a cura di), *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 197-259.
- 2005, *La fase villanoviana e la fase orientalizzante (IX-VI secolo a.C.)*, in G. Sassatelli – A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna I. Bologna nell'antichità*, Bologna, pp. 119-155.
- 2010, *Le città dell'Etruria padana*, in S. Bruni (a cura di), *Gli Etruschi delle città*, Milano, pp. 204-215.
- 2015, *Noterelle su Felsina*, in *ArchCl* LXVI, pp. 407-415.
- 2019, *Gli Etruschi oggi*, in *Bologna* 2019, pp. 17-27.
- SASSATELLI G. – GOVI E. 1992, *Testimonianze di età preromana. Strade e monumentalizzazione*, in *Tecnica stradale romana*, Atti dell'Incontro di studio (Bologna 1991), Roma, pp. 125-139.
- SCARANI R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna* 2, Bologna, pp. 175-634.
- (VON) SCHNURBEIN S. 1974, *Die römischen Militäranlagen bei Haltern*, *Bodenaltertümer Westfalens* 14, Münster.
- SCHÖNBERGER H. 1975, *Das augusteische Römerlager Rödgen und die Kastelle Oberstimm und Künzing*, in *Ausgrabungen in Deutschland* 1, Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz, Monographien 1, 1, Mainz, pp. 372-383.
- SISANI S. 2010, *Gubbio: nuove riflessioni sulla forma urbana*, in *ArchCl* LXI, pp. 75-134.
- TAGLIONI C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna.
- TASSINARI C. 2010, *I materiali di scavo della casa etrusca di via Andrea Costa a Bologna*, in M. Bentz – C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Wiesbaden, pp. 89-103.
- 2020, 2.3.1. *Età preromana*, in R. Curina – V. Di Stefano – C. Tassinari (a cura di), *Un arcipelago di storia. Archeologia e isole ecologiche interrate a Bologna*, Bologna, pp. 219-230.
- c.s., II.2. *Piazza Azzarita*, in CURINA – ORTALLI – TROCCHI c.s.
- TORELLI M. 1981, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari.
- TROCCHI T. 2004, *Lo scavo di Pontesanto*, in C. Baroncini – L. Mazzini – O. Orsi – C. Pedrini (a cura di), *Il Museo di San Domenico. Restauri, scavi, studi, progetti*, Catalogo della Mostra (Imola 2004), Fusignano, pp. 62-65.
- VANZINI R. 2018, *Alle origini di Felsina: l'abitato villanoviano della Fiera*, in *Ocnus* XXVI, pp. 19-39.
- 2019, *L'abitato villanoviano di via S. Donato-Caserma Battistini a Bologna*, in *StEtr* LXXXII [2020], pp. 3-34.
- VINCI G. 2012, *L'abitato dell'età del Bronzo di S. Giovanni in Triario (Minerbio - BO)*, in *IpoTESI di Preistoria* V, pp. 1-46.

- VITALI D. 2005, *Insediamiento e territorio nell'età del Bronzo*, in G. Sassatelli - A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna* I. *Bologna nell'antichità*, Bologna, pp. 75-116.
- ZAGHETTO L. 2018, *Il metodo narrativo nell'Arte delle situle*, in *Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea* I, pp. 239-250.
- 2022, *La situla Certosa di Bologna*, Bologna.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1 a, 2 a-b, 3: elaborazione Autore, disegno R. Gabusi, Archivio SABAP Bologna; *Fig. 1 b*: courtesy C. Cornelio, D. Mengoli; *Fig. 1 c*: da Esposito 2018; *Fig. 4 a*: Archivio SABAP Bologna; *b*: courtesy Bologna, Museo Civico Archeologico; *c*: da Della Casa - Negrelli - Palmieri c.s.; *Figg. 5, 7*: foto R. Macrì, Archivio SABAP Bologna; *Figg. 6, 8, 9, 11*: elaborazione C. Tassinari.